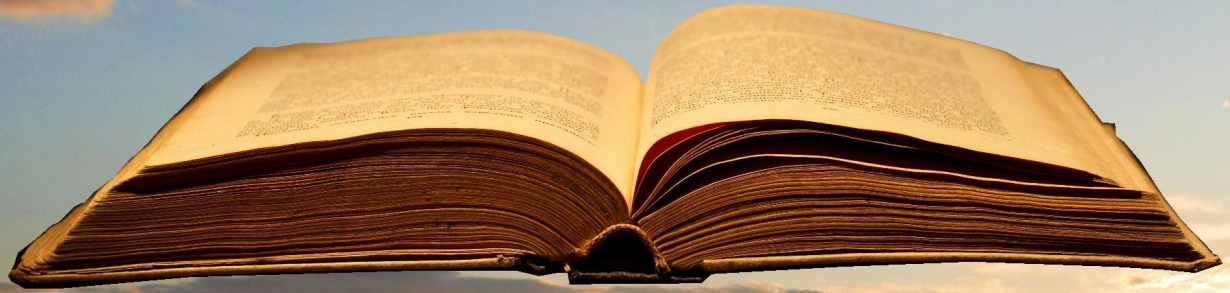


# *il Vangelo*



*visto dal basso*

*Marcello Rogneri*



# Il Vangelo visto dal basso

## Introduzione

I Vangeli raccontano la vita terrena di Cristo.

Tutto ciò che vi è descritto è avvenuto nella nostra *realtà quotidiana* ed è sottoposto a determinate regole.

I fatti, le frasi, le parole che vi si leggono hanno certo una profonda analogia con le divine verità spirituali, ma questo non deve far pensare, in nessun caso, che siano *solo* analogie e che i fatti narrati in essi siano *solo* simbolici, perché questo pensiero trasporterebbe il Vangelo nel *regno della fantasia*, ed è un pensiero pericoloso.

Un semplice esempio: si legge nel Vangelo di Luca (cap 2:8) che l'Angelo apparve ai pastori che vegliavano il loro gregge di “*notte*”.

L'analogia è che quella era la “*notte del mondo*”, il che è vero, ma allo stesso tempo era anche *la notte fisica di quel giorno*, con tutto quello che ne consegue e che possiamo immaginare.

Senza voler entrare nel merito delle sopraddette verità divine, per le quali spetta il diritto ed il dovere di interpretazione e spiegazione alla sola Autorità Cattolica, si intendono esaminare i fatti narrati da un punto di vista strettamente *terreno*. Questo è il motivo del titolo di questo testo.

Cosa significa “*esaminare il Vangelo da un punto di vista strettamente terreno*”?

Significa considerare i fatti narrati come se fossero avvenuti nella nostra quotidianità, immaginando le persone descritte non come *statuette di un presepe* che appaiono in quel momento e poi svaniscono nel nulla, ma come esseri viventi a tutti gli effetti, con i loro pregi e i loro difetti. Esseri viventi con la loro storia passata e futura. Significa anche *penetrare i loro pensieri*.

Conoscendo un fatto determinato effettivamente avvenuto se ne possono dedurre a rigor di logica sia i fatti precedenti che ne hanno create le basi, sia le conseguenze che il fatto stesso ha prodotto.

Evidentemente in questo tipo di esercizio un certo margine di errore è sempre presente.

Si trovano in circolazione molti testi che si ripropongono di confutare i fatti descritti nel Vangelo, testi che attingono a certe teorie critico-distruttive di stampo illuminista, e che tentano di smantellare e demolire il Vangelo con ciò che ne conseguirebbe. Molte di tali teorie sono evidentemente infondate, tutt'altro che scientifiche e tese solo al fine per le quali sono state pensate, e pur non offrendo al lettore alcun fondamento solido riescono ad instillare una notevole confusione di pensiero, raggiungendo quindi felicemente il loro scopo. Questo testo risponde anche ad alcune di quelle.

Per questo è importante sapere che se nel Vangelo si parla di *notte*, era la notte di un determinato giorno normale.

Per questo è importante sapere che se nel Vangelo si parla di Gesù che *cammina sulle acque*, ferma restando l'analogia spirituale certo più importante del fatto fisico in se stesso, i piedi di Gesù, quegli stessi piedi che saranno poi trafitti da chiodi, hanno camminato sull'acqua del Lago di Tiberiade, lo stesso lago che possiamo visitare oggi.

Per questo è importante sapere che se nel Vangelo si parla di un *Lazzaro che risorge dai morti ed esce dalla sua tomba* l'analogia importante è che Cristo salva l'Uomo dai suoi peccati, ma è anche vero che un dato giorno un uomo defunto e sepolto di nome Lazzaro fu riportato in vita da Cristo.

Questo si intende per “*esaminare il Vangelo da un punto di vista strettamente terreno*”.



Ne *il Vangelo visto dal basso* si troveranno anche alcune spiegazioni singolari e/o inusuali che non intendono contraddire in alcun modo la sacralità del Vangelo in particolare e della Sacra Scrittura nel suo insieme, ma al contrario la sostengono con vigore.

Il testo inizia con lo studio del Vangelo di Giovanni, quindi quello di Marco, poi Matteo e infine Luca.

Le citazioni bibliche in italiano provengono dal testo ufficiale CEI, pubblicato nel sito Vaticano della Santa Sede ([http://www.vatican.va/archive/ITA0001/\\_INDEX.HTM](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM)).

Le citazioni in greco provengono dal Nuovo Testamento Interlineare Greco-Latino-Italiano, edizioni San Paolo, che usa il testo greco Nestlè-Aland.

Le citazioni in ebraico hanno due fonti: il sito Mechon Mamre ([mechon-mamre.org](http://mechon-mamre.org)), ed il testo digitale I.S.A ([scripture4all.org](http://scripture4all.org)).



“siete anche voi privi di intelletto?”

## Indice del Vangelo di Giovanni

### Prologo\_Giovanni

Giovanni 1:1-3, *Spiegazione teologica dell'essenza di Cristo, creazione dell'universo attraverso Cristo.*

Giovanni 1:19-51, *Testimonianza del Battista su se stesso e su Cristo ai Farisei. L'Agnello di Dio. Primi discepoli.*

Giovanni 2:1-11, *Miracolo di Cana.*

Giovanni 2:13-25, *la Pasqua, cacciata dei mercanti dal Tempio.*

Giovanni 3:1-21, *Incontro notturno con Nicodemo.*

Giovanni 4:46-54, *Gesù va verso Cana, guarigione a distanza del figlio del funzionario del re.*

Giovanni 5:1-15, *Guarigione del paralitico presso la piscina di Betesda.*

Giovanni 6:4, *Pasqua dei Giudei vicina.*

Giovanni 7:40-53, *Le guardie mandate ad arrestarlo tornano senza di lui, Nicodemo difende Gesù ed è offeso dai Sommi Sacerdoti.*

Giovanni 9:1-38, *Guarigione del cieco nato.*

Giovanni 11:1-57, *Resurrezione di Lazzaro di Betania.*

Giovanni 13:1-38, *Ultima Cena.*

Giovanni 18:1-12, *Arresto di Gesù nel Getsemani.*

Giovanni 18:28-40, *Gesù portato da Pilato. I Giudei scelgono Barabba.*

Giovanni 19:19-22, *Iscrizione sulla Croce.*

Giovanni 19:24, *citazione della Scrittura.*

Giovanni 19:26-27, *Gesù affida sua Madre a questo discepolo, e il discepolo alla Madre.*

Giovanni 19:31, *I Giudei chiedono che i crocifissi siano uccisi e portati via.*

Giovanni 19:39, *Nicodemo porta una mistura profumata di circa cento libbre.*

Giovanni 20:1-2, *La Maddalena al sepolcro.*

Giovanni 20:2-4, *La Maddalena va da Pietro e dall'altro discepolo, che immediatamente corrono al sepolcro.*



Giovanni 20:5-8, *I discepoli arrivano al sepolcro, Pietro entra e successivamente anche l'altro.*

Giovanni 20:14-18, *Gesù appare alla Maddalena.*

Giovanni 20:19, *Gesù appare ai discepoli.*

Giovanni 20:30-31, *Primo finale del Vangelo.*

Giovanni 21:1-25, *Fine del Vangelo.*

Conclusioni preliminari sul Vangelo di Giovanni.

## Indice del Vangelo di Marco

[Marco 3:21](#), *Qualcuno dice: “E’ fuori di sé”.*

[Marco 5:25-34](#), *La donna dal flusso di sangue.*

[Marco 6:1-6](#), *Gesù torna a Nazaret, disprezzo dei compaesani.*

[Marco 9:43-48](#), *Se la tua mano ti scandalizza...*

[Marco 12:1-12](#), *I malvagi vignaioli.*

[Marco 14:12](#), *I discepoli chiedono a Gesù dove preparare la Pasqua .*

[Marco 16:1-20](#), *Testo scritto a quattro mani?*

## Indice del Vangelo di Matteo

Matteo 2:1-12, *Nascita di Gesù a Betlemme, i Re Magi.*

Matteo 2:13-18, *Strage degli Innocenti, adempimento della Scrittura.*

Matteo 2:19-23, *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto.*

Matteo 3:1-12, *Predicazione del Battista, il Vangelo scritto "in tempo reale"?*

Matteo 10:25, *Gesù chiamato "Beelzebùl" dai Farisei.*

Matteo 11:2-6, *Messaggio del Battista dal carcere.*

Matteo 16:18, *Le porte degli inferi non prevarranno.*

Matteo 26:18, *I discepoli preparano la Pasqua.*

Matteo 26:17, *I discepoli chiedono a Gesù dove preparare la Pasqua.*

Matteo 26:57, *Gesù condotto nella casa del Sommo Sacerdote.*

Matteo 27:62, *In piena festa di Pasqua i Sommi Sacerdoti vanno da Pilato.*

Matteo 28:2, *Il terremoto, l'Angelo, la pietra spostata.*

Matteo 28:3-4, *L'aspetto dell'Angelo, le guardie terrorizzate.*

Matteo 28:5, *L'Angelo parla alle donne.*

Matteo 28:7, *L'Angelo dice alle donne che Gesù sarebbe apparso ai discepoli in Galilea.*

## Indice del Vangelo di Luca

Luca 1, *Annuncio dell'Angelo a Zaccaria, Annunciazione, nascita di Giovanni.*

Luca 1:43, *Incontro della Vergine Madre con Elisabetta.*

Luca 2:8, *I pastori vegliano all'aperto.*

Luca 2:11, *Annunzio dell'Angelo.*

Luca 2:22, *Presentazione di Gesù al Tempio.*

Luca 1:5 - 2:52, *La "Fonte".*

Luca 2:41-52, *Smarrimento di Gesù a Gerusalemme.*

Luca 3, *Inizio della predicazione del Battista.*

Luca 12:58-59, *La "Prigione".*

Luca 20:1-19, *La provocazione dei Farisei si ritorce contro di loro.*

Luca 22:7, 23:54, *Giorno degli Azzimi e immolazione della vittima di Pasqua.*

Luca 23:7-11, *Gesù portato da Erode.*

Luca 24:32, *Il cuore che ardeva nel petto.*

# Vangelo di Giovanni

(indice)

Come, da chi e quando è stato scritto il Vangelo di Giovanni?

Fin dal secondo secolo dopo Cristo il Vescovo Policarpo, che fu diretto discepolo dell'*apostolo che Gesù amava*, attesta che l'autore fu lo stesso apostolo Giovanni. Il frammento di manoscritto più antico che ci è pervenuto è comunemente datato intorno al 135 dopo Cristo (papiro P52, conosciuto come papiro di Rylands )

Alcuni studiosi odierni sostengono invece che il Vangelo sia frutto di una non ben definita *scuola giovannea*, cioè di discepoli dell'apostolo Giovanni che in epoca tarda avrebbero messo per iscritto i ricordi del loro maestro.

E' evidente che più tardi è stato scritto il testo più aumentano le probabilità di errori, sviste e refusi.

Alcuni particolari presenti nel testo tradirebbero invece una stesura quasi *in tempo reale*, a brevissima distanza dai fatti avvenuti, e se così fosse le probabilità di errori o sviste sarebbero radicalmente ridotte quasi a zero.

Di seguito si esporranno tali *particolari*, mettendoci di fatto nei panni dell'Autore e chiedendoci il perché egli abbia scritto o non scritto alcune cose invece di altre che sarebbero state forse più *lineari*.

Premetto già che tali *particolari* sono numerosi.

## Giovanni 1:1-3

*Spiegazione teologica dell'essenza di Cristo,  
creazione dell'universo attraverso Cristo.*

*(indice)*

[1:1] In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

[1:2] Egli era in principio presso Dio:

[1:3] tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

Con queste poche parole l'Autore del quarto Vangelo spiega l'essenza di Cristo con un enunciato teologico di altissima levatura.

Cristo è il Verbo, la Parola di Dio.

Nei primi versi della Genesi Dio crea perché *parla, dice*, e parlando, dicendo, crea.

Crea *attraverso* la Parola.

Crea l'universo attraverso quella Parola.

Cristo è quella Parola.

Questa illuminazione è così profonda che non può avere radice umana.

Questo è l'inizio del tutto.



## Giovanni 1:19-51

*Testimonianza del Battista su se stesso e su Cristo ai Farisei.  
Primi discepoli.*

*(indice)*

Due fatti si fondono in un unico racconto.

Cristo viene annunciato dal Battista ai Farisei, compimento dell'attesa messianica di Israele, con queste parole:

[1:23] “...Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia”.

Il Messiah viene annunciato nei testi antichi dal verso di Isaia 40:5, non qui citato dal Battista ma certo ben conosciuto dai dotti Farisei:

[Isaia 40:3] *Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio.*

[Isaia 40:4] *Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura.*

[Isaia 40:5] *Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato".*

La Gloria di Dio sarebbe apparsa, ed ogni uomo l'avrebbe vista.

Perché la gravità del senso di queste parole sia chiara è necessario conoscere la figura del Battista secondo la conoscenza che i Farisei avevano di lui, alla luce di quanto era avvenuto circa trenta anni prima nel Tempio di Gerusalemme durante una importante festività ebraica, ad un vecchio sacerdote di nome Zaccaria.

Le parole dell'Angelo che annunziavano la nascita di un figlio a Zaccaria contenenti una profezia sul bambino stesso, e certo

fedelmente registrate dagli scribi al tempo del fatto, sono quelle che si leggono in Luca al capitolo 1, tra le quali:

[Luca 1:17] “Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto”.

Questo futuro *figlio* di Zaccaria sarebbe stato: “... grande davanti al Signore...” [Luca 1:15].

Gli Scribi ed i Farisei mandati al Battista sapevano certamente che quell'uomo che avevano davanti ed il figlio di cui fu predetta la nascita al loro sacerdote Zaccaria, erano la stessa persona, e per questo le sue parole erano particolarmente gravi per loro, e cariche di significati.

### *L'Agnello di Dio*

Per due volte [v. 1:29 e 1:36] il Battista chiama Gesù con l'appellativo di *agnello di Dio*.

Quel Gesù sarebbe stato sacrificato sull'altare di Dio per *togliere il peccato dal mondo* [v 1:29], e questa conoscenza gli proveniva dalle Sacre Scritture delle quali era ottimo conoscitore, in spirito e in lettera, oltre che dagli insegnamenti del padre Zaccaria.

Con queste parole (*togliere il peccato dal mondo*) egli riconosce in Gesù non un uomo o profeta qualsiasi, per grande che fosse, ma poiché secondo la fede ebraica solo Dio può rimettere i peccati (... *Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?* [Marco 2:7]), affermando che Gesù toglie il peccato dal mondo equivale a dichiararlo Dio stesso.

## *I primi cinque discepoli*

Sull'incontro di Gesù con i primi discepoli si trovano nei Vangeli due *versioni*, questa in Giovanni e quelle nel Vangelo di Matteo al capitolo 4:18-19, e Marco 1:16-20.

Sembrerebbero due *versioni* contrastanti, poiché in questo Vangelo l'incontro avviene nel luogo del battesimo di Gesù, una località vicina a Gerico, mentre nei Vangeli di Marco e Matteo sul lago di Tiberiade, molti chilometri più a nord.

Più che contrastanti possono essere invece due versioni complementari.

Questo incontro nel Vangelo di Giovanni dovrebbe essere stato il primo a tutti gli effetti perché è molto preciso e particolareggiato, e quello di Matteo e Marco sarebbe un secondo incontro con Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, quando Gesù, dopo aver trascorso il periodo di quaranta giorni nel deserto inizia a raccogliere intorno a sé i suoi primi discepoli.

Quando il giorno successivo al battesimo di Cristo [Giovanni 1:35] questi ritorna, due discepoli del Battista ascoltata per la seconda volta la testimonianza che il loro Rabbì rendeva a quello sconosciuto, decidono di seguirlo. Uno di questi due discepoli del Battista era Andrea, fratello di Simon Pietro [Giovanni 1:40].

Andrea incontra suo fratello [Giovanni 1:41].

Qui sorge un problema: dove è avvenuto questo incontro?

Il luogo del battesimo che in Giovanni risulta essere “...[Betània, al di là del Giordano...](#)” [Giovanni 1:28], è documentato fin dai tempi della nobildonna spagnola Etèria, vissuta nel quarto secolo dopo Cristo e pellegrina in Terra Santa, a pochi chilometri a est di Gerico, sul Giordano. Tale Etèria raccoglie questo dato dalla viva tradizione del luogo.

Pietro viveva a Cafarnao, sulla sponda settentrionale del lago di Galilea, e poiché Andrea conduce suo fratello da Gesù, questo implica che egli sia tornato a Cafarnao, abbia convinto il fratello e

che insieme siano ritornati a Betània. Questi due luoghi distano circa 100/120 chilometri, quindi Andrea avrebbe percorso circa 200/240 chilometri per portare suo fratello da Gesù, e sarebbero così trascorsi 20, forse 30 giorni.

Non è affatto probabile che le cose si siano svolte in questo modo.

Un problema analogo, ed anche più difficile da spiegare è l'incontro di Gesù con il galileo Filippo, incontro non avvenuto in Galilea, perché Gesù *si apprestava ad andare in quella regione* [Giovanni 1:43], e conseguente incontro di Filippo con Natanaele, che dal capitolo 21 di Giovanni sappiamo essere anch'egli galileo, di Cana.

In realtà forse questo doppio problema ha una facile spiegazione.

Si può supporre che il gruppo stesse andando a Gerusalemme per una delle feste comandate e che l'incontro con tutti e cinque si sia svolto vicino a Betània nell'arco di due o tre giornate.

Si sarebbero trovati in quel luogo per evitare di passare dalla Samaria a causa dei problemi ben noti, oppure proprio per incontrare Andrea e l'altro discepolo, che al tempo erano al seguito del Battista.

Un autorevole testimonianza attestante che fu proprio questo il primo incontro di Gesù con i suoi discepoli ci proviene dall'apostolo Pietro.

Si legge negli Atti che all'indomani della morte di Giuda Iscariota l'apostolo Pietro parlando davanti a centoventi discepoli del Signore afferma che essi avrebbero dovuto scegliere tra qualcuno di loro che prendesse il posto di Giuda.

Le sue parole sono:

“[21] Bisogna dunque che tra *coloro che ci furono compagni* per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, [22] *incominciando dal battesimo di Giovanni* fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione” [Atti 1:21-22].

La scelta del nuovo apostolo avrebbe dovuto essere fatta tra *“coloro che ci furono compagni... incominciando dal Battesimo di Giovanni”*.

E' evidente che anche questi ignoti discepoli, mai menzionati prima nei Vangeli, incontrarono Gesù al battesimo di Giovanni, e non sul lago Tiberiade.

E' altresì evidente che in quella occasione del battesimo ci furono altri discepoli che non sono nominati ma che iniziarono a seguire Gesù come loro maestro.

Conseguentemente è altamente probabile che una carovana di galilei con le loro famiglie si stesse dirigendo a Gerusalemme passando dalla valle del Giordano, carovana che fece tappa a Gerico per incontrare e salutare i due discepoli del Battista, cioè Andrea, fratello di Pietro, e l'altro discepolo di cui non si fa il nome, ma sappiamo bene chi fosse.

Giovanni 2:1-11  
*Miracolo di Cana.*

(indice)

Il secondo capitolo inizia con le parole:

και τη ημερα τη τριτη

kai te hemera te trite

*e nel giorno il terzo*

che sono comunemente tradotte con:

[2:1] *Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.*

Cosa si deve intendere con questo “*e nel giorno il terzo*”, forse tre giorni dopo il precedentemente citato incontro con i discepoli?

In questo caso Gesù avrebbe anche potuto essere stato invitato al matrimonio in tempi precedenti, ma come si spiega che anche i suoi discepoli erano stati invitati? [Giovanni 2:2], e come hanno fatto in soli tre giorni ad arrivare a Cana considerati i mezzi del tempo?

Forse anche per questo problema la risposta è semplice.

Ai tempi di Cristo il matrimonio veniva celebrato *il terzo giorno* della settimana, e se questo è il senso delle parole “*e nel giorno il terzo*” allora significa che il matrimonio avvenne nel *terzo giorno* di una qualsiasi delle settimane successive, e non essendoci una relazione diretta tra l’incontro di Gesù con i suoi discepoli e il matrimonio di Cana avrebbero avuto tutto il tempo di tornare insieme in Galilea ed essere invitati alla festa nuziale.



## *Gesù “scortese” con la Madre?*

Nel racconto di questo miracolo sembra di rilevare un modo scortese con il quale Cristo si sarebbe rivolto a sua Madre.

La questione è tuttora dibattuta e ben lontana dall'essere definitivamente risolta.

Gesù si rivolge alla Madre chiamandola “*Donna*”, ed è allo stesso modo che si rivolge a lei dalla croce: “*Donna, ecco tuo figlio*”.

Quel termine è carico di significati di rispetto e amore.

Alla sollecitazione della Madre, secondo la traduzione in italiano, Gesù risponde:

[2:4]“...*Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora.*”

Le parole originali nel testo greco Nestlè-Aland sono:

τι εμοι και σοι γυναι

ti emoi kai soi gunai

letteralmente: *cosa a me e a te, donna*

Queste parole così come sono non hanno un senso evidente ben chiaro.

In ebraico il concetto: *tra me e te, tra me e voi ecc...* si esprime con le parole:

***bin'i uv bin'echa***

ביני וביניך

Questi termini sono usati ad esempio in Genesi 9:12, dove Dio all'indomani del diluvio stabilisce *un patto tra lui e gli uomini*:

[12] Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo *tra me e voi* e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne.

Il patto sarebbe stato rappresentato dall'arcobaleno.

Stesso concetto e stesse parole ai versi 9:13, 15 e 17.

In questo caso il patto riguarda qualcosa di positivo, che unisce e non che divide.

Gli stessi termini sono usati in Genesi 17:2, dove Dio promette ad Abramo una progenie numerosa:

[2] *Porro' la mia alleanza tra me e te e ti rendero' numeroso molto, molto".*

Anche in questo caso non c'è dubbio sull'aspetto positivo di tali termini.

Nello stesso capitolo al verso 7 è Dio che stabilisce il Patto con Abramo e la sua discendenza:

[7] *Stabiliro' la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione*

Stesse parole e stesso concetto ai versi 10 e 11.

Sempre in Genesi al capitolo 23 è Efron che si rivolge ad Abramo che deve seppellire sua moglie con le parole:

[15] *"Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto".*

Qui si ha quella che potrebbe essere stata proprio la radice esatta delle parole che Cristo rivolge alla Madre in ebraico:

*che cosa è mai tra me e te?*

il greco appunto ha: *cosa a me e a te.*

Ed anche in questo caso come in quelli precedenti si rileva il senso positivo dei termini, di unione e non di disaccordo, perché il senso è: *il valore di questo campo è niente se paragonato alla nostra amicizia e con ciò che ci lega.*

In Genesi 31:44-51 le stesse parole sono usate molte volte a siglare l'accordo tra Giacobbe e Laban, sempre in senso positivo.

Stesso in Esodo 31:13-17, dove Dio stabilisce *il sabato* come segno *tra lui ed il popolo*.

Anche in questo caso nessun dubbio sulla positività del senso implicito in queste parole.

In I Re 15:19 si tratta di un *alleanza* tra due re:

“[19] *"Ci sia un'alleanza fra me e te, come ci fu fra mio padre e tuo padre.*

Si usano le stesse parole ebraiche: *bin'i uv bin'echa*.

Quindi queste nel colloquio tra Madre e Figlio, ben lungi dall'essere una forma di risposta scortese, sarebbero invece parole improntate da un grande amore e che significherebbero:

*Come mai Io (sottinteso -Figlio di Dio-) non riesco a negarti nulla, se me lo chiedi con quello sguardo? Quale forza in te mi costringe?*

Con evidente allusione all'Amore tra Madre e Figlio.

Infatti la Madre capisce, e dà disposizioni.

Ciò che l'Autore di questo Vangelo ha inteso sottolineare è l'autorevolezza che la Madre esercitava sul Figlio Divino, autorevolezza non intesa in senso *mondano* ma derivata dalla Forza dell'Amore esistente tra i due, *forza di Amore che non lascia scelta*.

Nello stesso senso l'Apostolo afferma che: [II Corinzi 5:14] “*Poiché l'amore del Cristo ci spinge...*” (letteralmente: *preme noi*), dove la *spinta* è una vera e propria *costrizione* che *non* violenta la nostra volontà, ma dato l'Amore in noi, nei fatti, non ci lascia altra scelta che accordare la richiesta che ci è stata fatta.

A tale richiesta sostenuta da Amore Divino non si può dire di no, secondo la più nota espressione: *ogni tuo desiderio è un ordine*.

Questo sarebbe il senso delle parole di Cristo rivolte a sua Madre.

Poiché Cristo dice: “... Non è ancora giunta la mia ora” ma di fatto poi accontenta la richiesta della Madre, ciò che l’Autore di questo Vangelo ha inteso sottolineare è che *la Vergine Madre ha il potere di abbreviare i tempi e cambiare le circostanze*.

La Vergine Madre, tramite la sua umiltà, *ha potere* su Dio stesso.

## Giovanni 2:13-25

### *la Pasqua, cacciata dei mercanti dal Tempio.*

*(indice)*

In tempi successivi non precisamente databili, si avvicina la festa di Pasqua, che è la prima riferita dal Vangelo di Giovanni.

Durante questa Pasqua, in presenza dei suoi discepoli (come sembrerebbe di intuire dal verso 17) Gesù compie *segni* non meglio definiti, ma che furono considerati sufficienti da molti che “...credettero nel suo nome...” [v. 2:23].

Questo: *credettero nel suo nome*, è di non facile interpretazione come sembrerebbe, perché non può significare che abbiano creduto che era il Messiah, il Figlio del Dio Benedetto, perché questa è una rivelazione che Gesù tiene gelosamente segreta e riservata fin quasi alla fine del suo ministero (forse *si era alla fine* del suo ministero?). Numerose nei Vangeli le circostanze nelle quali egli impedisce a chiunque di divulgare tale segreto.

In questo capitolo 2 è riferito un episodio avvenuto nella prima delle tre Pasque citate nel Vangelo di Giovanni. Tale episodio è la cacciata dei mercanti dal Tempio, che nei sinottici avviene durante l'unica Pasqua raccontata, quella della morte e resurrezione di Gesù [Marco 11:15, Matteo 21:12, Luca 19:45-46].

Sembrerebbe un apparente discordanza.

Se le Pasque della vita di Cristo sono state tre per quale motivo questo episodio è citato nel Vangelo di Giovanni come avvenuto nella prima, mentre nei sinottici è avvenuto nella terza?

Da qui la domanda: si è certi che Giovanni parla di *tre* Pasque diverse?

Nell'occasione di questa Pasqua Gesù dice ai Farisei:

[2:19] ... "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".

Poiché questa è una delle accuse principali che Gesù ha dovuto sostenere davanti al Sinedrio all'indomani del suo arresto (cioè teoricamente due anni dopo), si presenta un problema di tempi.

1) Forse era un suo insegnamento usuale? Cioè diceva con una certa frequenza ai Farisei *distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere?*

In questo caso si spiegherebbe il perché tali parole siano state dette da Gesù sia durante la prima Pasqua, sia due anni dopo durante la terza ed ultima, ma non è logico.

2) Forse questa frase pronunciata da Gesù due anni prima del suo arresto rimase stampata (male) nella memoria di qualcuno? Questo potrebbe essere il motivo per cui le testimonianze non concordavano pienamente. Forse.

3) L'ultima alternativa è che questa frase sia stata pronunciata da Gesù *solamente una volta*, e *solamente* in occasione dell'ultima Pasqua.

Questo però significherebbe che tale prima Pasqua raccontata nel Vangelo di Giovanni e l'ultima sono in realtà la stessa Pasqua, quindi in accordo con i testi sinottici.

E' notoriamente riconosciuto che Gesù ha vissuto trentatré anni.

Questo dato si basa su due citazioni evangeliche, in Luca leggiamo che all'inizio della sua predicazione aveva circa trenta anni, e inoltre proprio sulle *tre* Pasque citate nel Vangelo di Giovanni.

Se le tre Pasque di Giovanni sono in realtà la stessa Pasqua significa forse che Gesù è morto a trentun anni?

Non che questo porterebbe un grande cambiamento nella predicazione di Cristo, ma comunque no, non è detto.

Se i quattro evangelisti parlano di una sola Pasqua è perché proprio in questa si è compiuta l'opera di Dio nel mondo, e questo



senza escludere che la predicazione di Cristo abbia avuto una durata di due-tre anni.

L'*età convenzionale* di trentatré anni non è messa in discussione in alcun modo.

Più avanti vedremo perché sorgono dei dubbi anche sulla *seconda* Pasqua riferita dall'Autore del Vangelo di Giovanni.

Giovanni 3:1-21  
*Incontro notturno con Nicodemo.*

(indice)

Sembrerebbe di poter stabilire che tale incontro non avvenne a Gerusalemme, perché il verso 3:22 riferisce che solo dopo questo incontro Gesù si reca in Giudea.

Nicodemo sembra da solo, ma usa il plurale (“Rabbi, sappiamo che...”).

Era forse in compagnia di qualcun altro?

E’ riferito ad alcuni Farisei e capi dei Giudei?

In questo incontro Gesù preannuncia a Nicodemo la sua morte per crocifissione:

[3:14] “E come Mosè *innalzò* il serpente nel deserto, così bisogna che sia *innalzato* il Figlio dell'uomo.”

La traduzione *innalzare* (pur essendo correttamente tradotta dal greco) forse non è appropriata, perché secondo il nostro modo di pensare un *innalzamento* è sempre inteso in senso positivo. Il paragone con il serpente (di bronzo) del deserto dovrebbe invece suggerire il termine *appeso*.

Questo termine in ebraico può essere espresso con due parole molto diverse, sia foneticamente sia di significato.

Una è שׂים, *shim* (Numeri 21:8), che è quella usata per descrivere il serpente appeso al legno e che ha un significato generico (si può usare anche per indicare l’appendere uno scudo alla parete), ed un'altra è תליה, *thlith* (Deuteronomio 21:22), parola molto più grave che indica *l'uomo appeso al legno*, dove è implicita la maledizione sull'uomo condannato a questa morte [Galati 3:13: “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno”].

Con queste sue parole [Giovanni 3:14] Gesù può aver usato il primo termine per il serpente ed il secondo per se stesso. Se è così è facile pensare che Nicodemo ne sia rimasto sconvolto.

*Amen, Amen*  
(tradotto con: in verità, in verità)

L'incontro con Nicodemo è descritto con molta precisione e particolareggiato, ed è perciò probabile che l'Autore sia un testimone oculare e/o che abbia trascritto il discorso a breve distanza dai fatti.

Per tre volte si riscontra in questo colloquio la ripetizione *Amen, amen*.

Solamente nel Vangelo di Giovanni questa parola è sempre ripetuta due volte, eccetto che in 21:25, dove a parlare è l'Autore. E' ripetuta in 25 occasioni (cioè 50 *Amen*) ed a pronunciarla è sempre Cristo.

Anche quando si rivolge a Pietro nel contestato capitolo 21 gli dice:

[21:18] *In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo...*

In tutte le altre referenze del Nuovo Testamento la parola viene detta una sola volta.

L'unica eccezione è in Apocalisse 17:12, ma appare all'inizio e alla fine della citazione, non consecutivamente, e a pronunciarla sono *tutti gli angeli, gli anziani (i 24) e le quattro bestie*.

Il riportare la *curiosa ripetizione* di questa parola va naturalmente a favore di una *testimonianza oculare* dei fatti raccontati (incluso il contestato capitolo 21), poiché è impensabile che l'Autore l'abbia ripetuta di sua iniziativa inventandosela senza ragione.

Già solo da questo si tenderebbe ad escludere la teoria della *scuola giovannea* accennata all'inizio.

L'Autore del Vangelo di Giovanni è qualcuno che ha assistito ai fatti che poi espone e che riporta con precisione assoluta.

## Giovanni 4:46-54

*Gesù va verso Cana, guarigione a distanza del figlio del funzionario del re.*

*([indice](#))*

I primi undici versi del capitolo 2 parlano del miracolo di Cana, tuttavia nel capitolo 4 si legge al verso 46:

*“Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino...”*

Questo è il primo riferimento esplicito dell'Autore per ricollegarsi ad un fatto già scritto in precedenza, e fa sorgere una domanda: perché aggiunge *“dove aveva cambiato l'acqua in vino”*?

Due capitoli prima ha già descritto quel fatto con undici versi dichiarando che quello fu il primo miracolo, cioè un evento centrale della manifestazione di Cristo.

Se questo Vangelo fosse stato scritto dall'Autore in tarda età ed in forma continuativa, dalla prima all'ultima pagina, avendo quindi sottomano e davanti agli occhi l'attuale capitolo 2:1-11, che bisogno aveva di ricollegarsi in qualche modo a quel luogo *attraverso la citazione* di quel miracolo? Non era forse sufficiente affermare semplicemente e solamente che anche l'incontro con il funzionario del re si svolse a Cana di Galilea, omettendo di menzionare il miracolo dell'acqua trasformata in vino?

Invece viene aggiunta la precisazione: *“dove aveva cambiato l'acqua in vino”*.

Sorge una domanda: questi undici versi inseriti nel capitolo 2 erano già stati scritti? Forse no, da cui la precisazione di che cosa fosse avvenuto in tal luogo.

Un'altra possibilità è che l'Autore avesse già scritto l'episodio del miracolo di Cana, ma che per qualche motivo non avesse più sottomano tale scritto.

Questo significherebbe che la redazione del Vangelo di Giovanni segue uno schema particolare.

### *Incontro con il funzionario del re.*

Durante questo viaggio verso Cana Gesù incontra un funzionario del re, il cui figlio è gravemente ammalato in Cafarnaon.

La risposta di Gesù alla richiesta dell'uomo in pena è sconcertante, perché sembrerebbe sottintendere che l'uomo, quasi *approfittando* della circostanza del figlio moribondo volesse assistere ad un miracolo di Gesù, come se questo, cioè il miracolo in se stesso, fosse cosa più importante della vita del figlio.

A qualunque padre, questa lettura, dovrebbe creare grossi problemi.

[4:48] Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete."

Sembra invece da queste parole di poter rilevare che Gesù e l'uomo in questione si fossero già incontrati in un momento precedente, e in tale incontro l'uomo avesse dichiarato la sua fede in lui, *senza vedere alcun miracolo*.

Sotto quest'ottica la risposta di Gesù è logica: lo rimprovera di aver sì dichiarato la sua fede in lui, ma di non aver davvero creduto profondamente con il cuore, e questo perché non era stato testimone di alcun fatto miracoloso.

L'uomo, preoccupato per il figlio e con il pensiero rivolto al suo bambino malato ripete la richiesta, ed in questo dimostra la sua fede vera.

Gesù lo invita a tornare a casa perché suo figlio è già guarito.



Di fatto *lo obbliga* a credere senza aver visto nessun segno, nessun miracolo, infatti l'uomo ritorna a casa senza aver avuto la dimostrazione che suo figlio era guarito, ma *solo* sulla parola di Cristo. La conferma avviene il giorno dopo [v 4:52].

Questa è la fede vera dalla quale ognuno di noi dovrebbe imparare qualcosa, quella che crede al di là di segni e prodigi, è la fede che viene prima del miracolo, è la fede che *produce* il miracolo.

Il capitolo si chiude con questa affermazione:

“[4:54] Questo fu *il secondo miracolo* che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.”

Il primo miracolo vero e proprio dovrebbe essere quello di Cana, ma allora è difficile stabilire il perché l'Autore afferma che la guarigione del figlio del funzionario del re sia stato il secondo *segno*, mentre poco prima, secondo l'attuale redazione del Vangelo, sostiene che Gesù ne aveva fatti altri in precedenza alla festa di Pasqua a Gerusalemme.

Anche da questo sembrerebbe di intuire che la redazione del Vangelo di Giovanni segue uno schema molto particolare, ed anche da questo sorgono dei dubbi su tale *prima* Pasqua.

Giovanni 5:1-15  
*Guarigione del paralitico presso  
la piscina di Betezda.*

(indice)

I primi tre versi del capitolo 5 presentano una strana particolarità.

[5:1] *Vi fu* poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

[5:2] *V'è* a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici,

[5:3] sotto i quali *giaceva* un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

La particolarità consiste nel fatto che il verso 1 usa il verbo *essere* al passato, il verso 2 usa lo stesso verbo al presente ed il verso 3 il verbo *giacere* al passato.

Questa differenza della coniugazione dei verbi sostiene a ragion veduta la teoria che questo racconto sia stato scritto prima della distruzione di Gerusalemme da parte dell'esercito romano nel 70 dopo Cristo.

Se si è usato il verbo al passato nel primo e nel terzo verso per quale motivo non si è usata la stessa coniugazione al secondo verso, come avrebbe dovuto essere se la distruzione di Gerusalemme fosse già avvenuta?

Risposta semplice: perché all'epoca della stesura di questo singolo fatto Gerusalemme non era ancora stata distrutta, e l'uso del verbo al presente indica proprio che la piscina era ancora intatta ed agibile.

Non solo questi versi, ma l'intero episodio del paralitico guarito è riferito al passato.

I versi 19, 24 e 25 contengono il detto usuale di Gesù *amen, amen*.

Giovanni 6:4  
*Pasqua dei Giudei vicina.*

(indice)

Delle trenta volte che la Pasqua è citata nel Nuovo Testamento, 27 volte è nei quattro Vangeli, una volta in Atti, una in I Corinzi ed una in Ebrei.

Solamente in tre di queste ricorrenze è specificato: *Pasqua dei Giudei*, e queste tre citazioni si trovano tutte nel Vangelo di Giovanni.

[2:13] Si avvicinava intanto la *Pasqua dei Giudei* e Gesù salì a Gerusalemme.

[6:4] Era vicina la *Pasqua*, la festa dei Giudei.

[11:55] Era vicina la *Pasqua dei Giudei* e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.

Come già accennato la citazione di queste tre Pasque fa ritenere che la predicazione di Gesù si sia estesa comprendendo per almeno tre volte tale festa, cioè oltre due anni.

L'alternativa è che invece, presumendo questi fatti scritti separatamente in tempi diversi, l'Autore si riferisca sempre alla stessa Pasqua, o forse due al massimo.

Solamente in questo Vangelo la Pasqua è citata per tre volte, mentre nei sinottici si parla di una sola.

[6:4] Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Questa in teoria sarebbe la seconda, ma due versi separati che ritroviamo a fine capitolo fanno accenno *al tradimento di Giuda*.

Il primo è il seguente:

[6:64] Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano *e chi era colui che lo avrebbe tradito*

ed il secondo è il verso finale, più importante:

[6:70] Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti *stava per* tradirlo, uno dei Dodici.

Questo “*stava per*” è traduzione letterale della parola greca *εμελλεν* (*emellen*), che appare sette volte nel Nuovo Testamento in questa forma precisa, ed è traduzione esatta *di una cosa che avviene di lì a poco*. Secondo il significato di questa parola il tradimento di Giuda sarebbe avvenuto poco dopo, e sembrerebbe un riferimento all’ultima Pasqua, non alla *seconda*.

Questo accenno al tradimento di Giuda dopo che è stato riferito l’avvicinarsi di una Pasqua, lascerebbe intendere che questa Pasqua citata nel verso 6:4 (della quale non c’è nessun riferimento o fatto riferito) e la Pasqua citata al verso 11:55 (ultima Pasqua e tradimento di Giuda) siano entrambe riferite alla stessa festa, la stessa Pasqua.

### *Emellen ( εμελλεν )*

Nel capitolo 12 di questo Vangelo, all'avvicinarsi della *terza ed ultima Pasqua*, l'Autore riferisce l'episodio di Maria che unge di profumo i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli.

In quella circostanza Giuda, irritato, chiede il perché di tale *spreco*.

Queste le parole dell'evangelista del verso 4 dall'originale greco *riferite a Giuda* (dal Nuovo Testamento Interlineare, San Paolo) :

ο	μελλων	αυτον	παραδιδοναι
ho	<i>mellon</i>	auton	paradidonai
il	colui che <i>stava per</i>	lui	tradire

Si ritrova la parola μελλων (mellon), ovvero la stessa radice della parola usata nel capitolo 6 (emellen).

Nel capitolo 22 del Vangelo di Luca sono gli Apostoli, che informati da Gesù che uno di loro lo avrebbe tradito, si chiedono chi di essi sarebbe stato quello che:

τουτο	μελλων	πρασσειν
touto	<i>mellon</i>	prassein
questa cosa	<i>stava per</i>	fare

Ancora la radice della parola *emellen* ( εμελλεν ).

Mentre nel secondo e terzo caso (Giovanni 12:4 e Luca 22:23) l'uso di questo termine è appropriato perché riferito a qualcosa che sarebbe avvenuto di lì a poco, risulta invece *dissonante* se inserito nel capitolo 6 di questo Vangelo di Giovanni, perché risulterebbe riferito alla *seconda* ( ? ) Pasqua di Cristo, e non all'ultima. Dissonanza che non sarebbe tale se invece anche questa Pasqua del capitolo 6 fosse esattamente quella della crocifissione di Gesù.

Appare sempre più probabile che questa *seconda Pasqua* della quale l'Autore parla in questo capitolo 6 fosse in realtà la Pasqua nella quale Cristo sarebbe stato crocifisso, e con altrettanto alta probabilità *l'unica Pasqua* della quale parla anche questo Evangelista, in accordo con i Sinottici.

## Giovanni 7:40-53

*Le guardie mandate ad arrestarlo tornano  
senza di lui, Nicodemo difende Gesù  
ed è offeso dai Sommi Sacerdoti.*

*(indice)*

Le guardie ritornano senza averlo arrestato.

Il Sommo Sacerdote irritato per questo, e ben consapevole di chi fossero quelli che tra i Farisei nutrivano simpatie verso di lui, come un atto di accusa e in sfida aperta verso di loro dice:

[7:48] Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei?

Nicodemo riconoscendosi in uno dei diretti destinatari di questa accusa, gli risponde pacatamente:

[7:51] "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?".

In questa frase c'è una contro accusa da parte di Nicodemo che significa:

*perché tu che sei il Sommo Sacerdote hai già giudicato (e condannato) quest'uomo senza averlo neppure interpellato?*

Il Sacerdote aggredisce Nicodemo accusandolo di essere ignorante in fatto di Sacre Scritture, offesa certo grave, considerato l'ambiente.

La seduta si scioglie [v 53].

Sempre in questo brano si legge:

[7:50] Disse allora Nicodèmo, uno di loro, *che era venuto precedentemente da Gesù:*

Sono i versi 1-21 del capitolo 3 che parlano della visita notturna di Nicodemo a Gesù, ed anche in questo caso l'Autore si premura di ricordare che Nicodemo era quel personaggio di tale visita.

Stesso ragionamento: se l'Autore avesse scritto il suo racconto dalla prima all'ultima pagina, in forma continuativa, che bisogno avrebbe avuto di ricordare al lettore il particolare già noto che Nicodemo era quello "*che era venuto precedentemente da Gesù*"? Questo è il secondo riferimento esplicito dell'Autore per ricollegarsi ad un fatto già scritto in precedenza.

Sembra che il capitolo 3 e il capitolo 7 siano stati scritti in tempi diversi, oppure che anche in questo caso lo scritto precedente non fosse più in mano dell'Autore.

Giovanni 9:1-38  
*Guarigione del cieco nato.*

(indice)

La figura di questo mendicante cieco è affascinante.

Dopo il miracolo viene interrogato dai Farisei, ma è lui che dirige il discorso, lui il *direttore* dell'orchestra.

I Farisei non dovevano essergli molto simpatici, si capisce sin dalle prime battute. Forse molte volte passando davanti gli avevano addossato il peso della sua *colpa*, negandogli anche qualche spicciolo.

Alla seconda domanda dei Farisei sul come questo tale gli abbia aperto gli occhi egli risponde:

[9:27] ... "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? *Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?*".

Queste parole contengono un violento sarcasmo che certo non è sfuggito ai Farisei i quali, insultandolo, gli rispondono di essere discepoli di Mosé, e di non conoscere questo tale.

Tutt'altro che intimidito il mendicante risponde:

[9:30] ... "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.

E conclude:

[9:33] *Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla".*

Il concetto implicito in queste parole è: quest'uomo viene da Dio perché non è mai successo che qualcuno aprisse gli occhi ad un cieco nato.



Se voi *non lo conoscete* e non *sapete di dove sia* è evidente che **voi** non provenite da parte di Dio, e di conseguenza provenite dal suo nemico, cioè dal diavolo.

Ce n'era abbastanza per essere lapidato sul momento!

I Farisei lo cacciano fuori.

Giovanni 11:1-57  
*Resurrezione di Lazzaro di Betania.*

*(indice)*

Risalta subito agli occhi il primo verso:

[11:1] Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, *il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.*

Vengono nominate le sorelle Maria e Marta.

Non c'è menzione di queste due sorelle in punti precedenti nel Vangelo di Giovanni, tuttavia vengono chiamate per nome come quando si parla a persone che conoscono bene coloro di cui riferiamo un fatto.

Il verso 2 è ancora più strano:

[11:2] Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

La posizione di questo verso all'inizio del capitolo 11 è apparentemente inspiegabile, perché è un rimando ad un fatto che l'Autore non ha ancora esposto (secondo l'ordine dei capitoli dell'attuale Vangelo) e che si trova nel capitolo 12.

Qui sembra di essere davanti alla conferma della preziosa informazione che i fatti riportati nei vari capitoli furono scritti dall'Autore senza un ordine preciso, e redatti nella forma attuale solo successivamente.

Potrebbe essersi verificata una delle due seguenti possibilità.

- 1) la più semplice. L'Autore ha scritto il capitolo 11 *dopo* aver scritto il capitolo 12, ed averlo scritto a distanza di tempo,

perché (stesso ragionamento) di nuovo come è sua consuetudine, riassume con queste parole di 11:2 un fatto già scritto dettagliatamente in tempi precedenti (l'attuale capitolo 12).

- 2) Scrive il capitolo 11 indipendentemente dal 12 ma a persone che ben conoscevano la famiglia in questione e che erano al corrente del fatto di Maria che unse di olio profumato i piedi del Signore e li asciugò con i suoi capelli, aggiungendo però molti particolari preziosi. Questa deduzione deriva dal fatto che non viene data nessuna spiegazione di chi fossero Marta, Maria e Lazzaro, e risulterebbe quindi evidente che i destinatari del suo scritto li conoscessero bene.

Queste due possibilità potrebbero anche essere complementari.

Che i due capitoli siano stati scritti in tempi diversi è evidente anche dal primo verso del capitolo 12, che cita:

“[12:1] Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, *che egli aveva risuscitato dai morti.*”

Ancora la stessa domanda: se l'Autore stava scrivendo i due capitoli consequenzialmente per quale motivo si ricollega al capitolo precedente, quasi interamente dedicato alla resurrezione di Lazzaro, riassumendo il fatto con la frase: “*che egli aveva risuscitato dai morti*”?

## Giovanni 13:1-38

### *Ultima Cena.*

(indice)

[13:1] *Prima* della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Questa è una cena celebrata *prima* della Pasqua, la parola greca usata dall'Autore, o comunque dal suo traduttore, è Πρό (pro).

L'Autore la usa nove volte in questo Vangelo, su un totale di 48 ricorrenze nel Nuovo Testamento.

In Giovanni 1:48 è Gesù che dice a Natanaele: "*Prima* che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico".

In Giovanni 5:7 è il paralitico che rivolto a Gesù gli dice: "Signore, io non ho nessuno che ... qualche altro scende *prima* di me".

In Giovanni 17:5 è Gesù che si rivolge al Padre: "E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te *prima* che il mondo fosse".

E' una parola usata incontestabilmente (anche negli altri sei casi) per indicare un dato fatto che ne precede un altro.

Questa ultima cena non era la cena della Pasqua ebraica.

Giovanni 18:1-12  
*Arresto di Gesù nel Getsemani.*

*(indice)*

Nella notte dell'ultima cena il gruppo di Gesù e dei suoi discepoli si sposta due volte: dal Cenacolo ad un luogo non ben definito [v 14:31], e da questo secondo luogo al Getsemani [v 18:1].

Anche questa è una chiara indicazione che quella dell'ultima cena non era la notte di Pasqua, perché tra le varie regole da rispettare in quella notte "*diversa dalle altre notti*" vi era appunto il divieto di uscire di casa, rispettando anche in questo un'antica ritualità stabilita da Mosè. Egli infatti ordinò a tutti gli israeliti di non uscire dalle proprie case perché in quella loro ultima notte di schiavitù l'Angelo Distruttore di Dio sarebbe passato nel villaggio e avrebbe ucciso ogni primogenito nelle case senza la traccia del sangue sulla porta. Per questo nessuno doveva uscire di casa quella notte, che doveva essere passata mangiando l'agnello e vegliando.

Come l'Ultima Cena celebrata dal popolo israelita in Egitto segnava la loro ultima notte di schiavitù, così anche l'Ultima Cena celebrata da Cristo segnava l'ultima notte di schiavitù dal peccato.

Cita il verso 14 di questo capitolo 18:

[18:14] [Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È meglio che un uomo solo muoia per il popolo"](#).

Il riferimento è al capitolo 11, versi 49-50, quando Caifa esprime questo suo consiglio all'indomani della resurrezione di Lazzaro.

Qui si riscontra una *doppia citazione* già riferita in precedenza. Infatti non solo viene nominato Caifa come colui che aveva espresso il suo consiglio, ma viene anche aggiunto che egli *era il sacerdote-capo di quell'anno*.

Giovanni 11:49 ha:

“kaiaphas archiereus on tou eniautou ekeinou”,  
*caiafa sacerdote-capo essente del anno quello*

in Giovanni 18:13 si legge:

“kaiapha hos en archiereus tou eniautou ekeinou”,  
*caiafa egli era sacerdote-capo del anno quello*

Come in altre occasioni in questo Vangelo ci si chiede il perché l'Autore abbia citato un fatto già raccontato ed una precisazione già riferita, se non perché i testi furono scritti a distanza di tempo, e non come una esposizione ordinata e consequenziale ma senza una logica precisa, e che probabilmente di volta in volta dovevano forse servire a spiegare alcune circostanze della vita di Cristo alle comunità di credenti di varie regioni, a loro insegnamento.

## Giovanni 18:28-40

*Gesù portato da Pilato. I Giudei scelgono Barabba.*

*(indice)*

[18:28] Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era *l'alba* ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.

L'alba in quel periodo a Gerusalemme sorge verso le cinque del mattino, ed è il momento nel quale Gesù viene condotto da Pilato. Quella stessa sera sarebbe stata la Pasqua.

Pilato dopo una inutile trattativa con i Giudei decide di proporre una scelta.

La scelta riguardava la libertà di Gesù *Figlio di Dio Padre*, o Barabba (bar-abba, letteralmente: *figlio del padre*), ed allora, come tante volte anche oggi, si gridò: “Barabba!”

Se l'uomo non vuole essere governato dal Figlio di Dio lo sarà da Barabba, che qui è la rappresentazione stessa di Satana.

Giovanni 19:19-22  
*Iscrizione sulla Croce*

(indice)

“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”.

I Sommi Sacerdoti, non abbastanza soddisfatti, suggeriscono di cambiare la scritta.

Risponde Pilato: “**Ciò che ho scritto, ho scritto**”.

Sembra di rilevare in queste parole un profondo disprezzo di Pilato nei confronti dei Sommi Sacerdoti, e se immaginiamo lo sguardo che doveva avere in quel momento questo significava senz'altro: *-dite una sola parola in più e io tolgo di croce quell'uomo e ci metto voi!-*

I Sommi Sacerdoti soprassedettero in attesa della loro prossima mossa, infatti avevano ancora un'ultima cosa da chiedere al governatore.



Giovanni 19:24  
*Citazione della Scrittura.*

*(indice)*

[19:24] Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:

*Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

E i soldati fecero proprio così.

Questa è la citazione evangelica del Salmo 22:

[Salmo 22:19] si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte

che è anche il salmo che inizia con le parole: -Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?-, e che contiene particolari precisi sulla crocifissione di Cristo.

Giovanni 19:26-27  
*Gesù affida sua Madre a questo discepolo,  
e il discepolo alla Madre.*

*(indice)*

[19:26] Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!".

[19:27] Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Gesù investe di una responsabilità grandissima questo giovane discepolo da lui amato, e questo può aprire una nuova prospettiva sui fatti avvenuti subito dopo la scoperta della tomba vuota.

Affidando la madre al discepolo probabilmente Gesù non ha omesso di pronunciarne il nome, che per qualche ragione però viene taciuto.

Giova ricordare che il *nome* dell'Apostolo Giovanni non viene mai menzionato in tutto il Vangelo di Giovanni.

Questo Vangelo è certamente quello più *mariano* dei quattro.

Il discepolo accoglie la Vergine Madre in casa sua ed a distanza di anni li ritroviamo insieme ad Efeso, nell'attuale Turchia occidentale.

La Vergine Madre era la depositaria più attendibile di tutta la vita di Cristo fin nei minimi particolari più intimi e segreti, e questa conoscenza è stata presumibilmente riversata su tale discepolo, almeno in parte. Il Vangelo di Giovanni sembra permeato dagli insegnamenti della Vergine, e forse proprio per questo è così diverso dai sinottici.

Qualcuno ha detto che *“non vi è nessuno più cristiano di Maria, e nessuno più mariano di Cristo”*.

Giovanni 19:31  
*I Giudei chiedono che i crocifissi  
siano uccisi e portati via.*

(indice)

[19:31] Era il giorno della Preparazione e i Giudei... chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Sono i Giudei a chiedere che i crocifissi siano uccisi e tolti dalle croci, e secondo l'apostolo Paolo nel suo discorso ad Antiochia di Pisidia sono gli stessi Giudei e i loro capi che depongono Gesù dalla croce e lo pongono in un sepolcro [Atti 13:27-29].

[Atti 13:27] Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi ...

[Atti 13:28] ... chiesero a Pilato che fosse ucciso.

[Atti 13:29] Dopo ... lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro.

Questo è perfettamente plausibile, perché ben sapendo che Gesù aveva dichiarato che sarebbe risorto il terzo giorno non avrebbe avuto senso lasciare il sepolcro incustodito per tutta la prima notte. Più realistico infatti risulta il discorso di Paolo, che sostiene che il corpo di Gesù non fu lasciato senza sorveglianza da parte dei Giudei.

Che Cristo sia stato materialmente tolto dalla croce e deposto in un sepolcro dai suoi discepoli ed in particolare da Giuseppe di Arimatea, Nicodemo e quelli presenti non è un fatto in discussione, ma le parole di Paolo attestano che vi fu da parte dei Giudei un controllo continuo, e questo certamente perché avevano timore che i discepoli potessero trafugare il corpo e sostenere che era risorto. Plausibile allora che i Giudei, *il giorno dopo*, si siano recati da Pilato a chiedere che il corpo di Gesù fosse custodito da un corpo di guardia [Matteo 27:62] (fermo restando che *il giorno dopo* inizia al tramonto), ma contemporaneamente già alcuni di

loro stavano vigilando sul corpo di Cristo. Questo è il minimo che si possa supporre valutando con cura le parole di Paolo.

Giovanni 19:39  
*Nicodemo porta una mistura profumata  
di circa cento libbre.*

*(indice)*

[19:39] Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di àloe di circa cento libbre.

La parola originale greca qui tradotta con *libbre* è λίτρας (litras) e sembrerebbe una misura spropositata, senonché in greco antico la *litras* era una moneta, non un peso o un volume, quindi il Vangelo di Giovanni parlerebbe *del valore* di tali misture aromatiche, non della quantità.

Anche qui si legge per la seconda volta che Nicodemo era “*quello che in precedenza era andato da lui di notte*”, e ne segue la solita domanda.

*Giovanni 20:1-2*  
*La Maddalena al sepolcro.*

*(indice)*

[20:1] Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

In questo Vangelo di Giovanni solo Maria Maddalena è citata, anche se il verso successivo riporta un “*non sappiamo*” che indicherebbe chiaramente che non era sola.

Il Vangelo di Matteo cita *Maria Maddalena e l'altra Maria*.

In Marco sono *Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome*.

Luca ne cita un gruppo, tra le quali: *Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli*.

Non è il caso di considerarle testimonianze contraddittorie perché la discordanza è solo apparente, poiché basta intuire che Maria Maddalena ricoprì una specie di ruolo di Madre Superiora tra le donne che seguivano Gesù (escludendo ovviamente la Vergine Madre) e la dissonanza svanisce.

Se leggiamo sul giornale che il tal sindaco ha costruito una strada non ci immaginiamo che questo signore dopo aver fatto lui stesso un progetto si sia messo alla guida del trattore e abbia cominciato a spianare il terreno. E' implicito che si è appoggiato ad un ingegnere, ad architetti, al capo cantiere ed infine agli operai, sia che nei vari giornali alcuni di questi siano citati oppure no.

La Maria Maddalena è sempre citata, e citata per prima nei quattro Vangeli, a causa del suo ruolo di preminenza sulle donne che seguivano Gesù, ruolo preminente che si è meritata dopo la sua ***conversione totale***, dimostrando in questo di avere una fede molto più grande di quella di tutte le altre donne.

*Si è strappata l'occhio, tagliata la mano e il piede...* secondo la ben nota parabola.

In accordo con il Vangelo di Luca (cap. 8:2) la Maddalena fu liberata da sette demoni che la tormentavano.

In questo è evidente ***la sua completa e totale collaborazione volontaria a tal fine***, senza la quale collaborazione volontaria neppure uno di quei sette demoni l'avrebbe lasciata, come del resto non lasciano noi, né demoni né vizi più o meno gravi, se non attraverso la nostra ferma, profonda e decisa volontà di reciderli.

Davanti ad una conversione completa e totale di questo tipo diventano ridicole e infondate certe *supposizioni* volutamente carnali attribuite alla Maddalena, frutto probabile della mente malata di chi le espone!

## Giovanni 20:2-4

*La Maddalena va da Pietro e dall'altro discepolo,  
che immediatamente corrono al sepolcro.*

*(indice)*

[20:2] Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

[20:3] Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

[20:4] Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Perché Pietro e questo altro discepolo vanno di corsa al sepolcro? Non certo perché avevano intuito che Gesù era risorto, erano infatti ben lontani da questo pensiero, come dice lo stesso Autore al verso 9:

[20:9] Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Corrono solo per sincerarsi delle cose dette loro dalle donne, cioè che il corpo del loro Rabbì non era più nel sepolcro perché qualcuno lo aveva asportato.

Se corrono solo per controllare cosa fosse successo allora non è affatto logico ritenere che questo *altro discepolo*, chiunque fosse, abbia anticipato Pietro il quale era diventato a tutti gli effetti la loro guida dopo la morte di Gesù.

Con ogni probabilità questo *altro discepolo* era più giovane di Pietro, ma ugualmente e a maggior ragione non poteva sentirsi in diritto di scavalcare un anziano, e anche se poteva correre più velocemente avrebbe dovuto *stare al suo passo* come si addice al più giovane, specialmente in quei tempi e in quei luoghi.



E allora perché è corso prima di Pietro?

Dal libretto: Maria, donna dei nostri giorni, di Don Antonio Bello (1935-1993), vescovo di Molfetta.

“ Molti si chiedono sorpresi perché mai il vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti, invece, alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto.

Io una risposta ce l'avrei: perché non c'era bisogno!

Non c'era bisogno, cioè, che Gesù apparisse a Maria, perché lei, l'unica, fu presente alla resurrezione.

I teologi, per la verità, ci dicono che questo evento fu sottratto agli occhi di tutti, si svolse nelle insondabili profondità del mistero, e, nel suo attuarsi storico, non ebbe alcun testimone. Io penso, però, che un'eccezione ci fu: Maria, l'unica, dovette essere presente a questa peripezia suprema della storia.

Come fu presente, l'unica, al momento dell'incarnazione del Verbo.

Come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne. E divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo.

Così dovette essere presente, l'unica, all'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro “*nel quale nessuno era stato ancora deposto*”. E divenne la donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio.

Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, della Resurrezione.”

Questo brevissimo testo presuppone che la Vergine Maria sia rimasta al sepolcro in fiduciosa attesa della resurrezione del Figlio, e se fosse vero ricoprirebbe un carattere eccezionale perché non c'è altra menzione nella storia della Cristianità che abbia mai suggerito una possibilità così stupefacente. Se messo a confronto con quanto già suggerito in Giovanni 19:26-27, *Gesù affida sua Madre a questo discepolo, e il discepolo alla Madre*, può dare un

idea della responsabilità che questo discepolo sentiva di avere addosso e che gli fece raggiungere il sepolcro per primo.

Questo il ragionamento del suo cuore:

“Gesù in punto di morte ha affidato a me sua Madre, io tuttavia non sono riuscito a portarla via dal sepolcro e l’ho lasciata sola. Adesso la Maddalena viene a dirci che il corpo del Maestro non c’è più.

*Che cosa è successo alla Vergine Madre? Lei era lì, perché non è corsa ad avvertirci? Forse le è stato fatto del male o è stata ferita? Forse peggio?”*

Sono stati questi pensieri che hanno messo le ali ai piedi dell’apostolo, che sarebbe arrivato prima anche se ad essere il vecchio fosse stato lui e il giovane l’altro.

Non è un fatto di muscolatura umana, ma di sacro timore reverenziale.

Tutto questo suggerirà un'altra interpretazione del verso “*e vide e credette*”, molto discusso da sempre.

## Giovanni 20:5-8

*I discepoli arrivano al sepolcro,  
Pietro entra e successivamente anche l'altro.*

*([indice](#))*

[20:5] Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

[20:6] Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra,

[20:7] e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

L'altro discepolo dà un'occhiata dentro al sepolcro (che probabilmente era fatto a camera doppia) ma non entrò, egli infatti non cercava il corpo del Maestro ma la Vergine Madre, ed aveva già visto che non era là dentro. Decide di cercarla nei pressi.

Poi arriva anche Pietro ed entra dentro al sepolcro per cercare il corpo di Gesù o almeno una traccia qualsiasi per capire che cosa fosse successo.

Vede le stesse cose che aveva visto l'altro discepolo, anzi le vede meglio perché entra dentro.

[20:8] Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, *e vide e credette.*

Qui siamo davanti a due uomini che vedono le stesse cose, l'uno che è il capo rimane perplesso, l'altro crede che il Maestro è davvero risorto.

Si tenta di spiegare la fede di questo altro discepolo dal modo in cui erano disposti bende, sudario o quello che fossero, e per spiegarlo si parte dal presupposto che il corpo di Gesù, nel risuscitare, si sia dovuto smaterializzare. Ma è così?

Che il corpo di Cristo si sia smaterializzato nel risorgere è una semplice teoria ben lontana dall'essere dimostrata.

Inoltre se la disposizione delle bende e del sudario fossero state di per se stesse *testimonianza certa* dell'avvenuta resurrezione perché Pietro non crede?

Resta il fatto che l'uno ha creduto e l'altro no, quindi quello che si poteva vedere in quella grotta, qualunque cosa fosse, ***non poteva essere considerato prova incontrovertibile della resurrezione del Maestro.***

In questo c'è anche un significato simbolico non indifferente: se ognuno di noi avesse avuto modo di entrare in quel sepolcro quella mattina la metà crederebbe l'altra metà no.

Dipende da ciò che c'è nel nostro cuore, non da quello che abbiamo (o non abbiamo) davanti ai nostri occhi. E quello che c'era nel cuore del discepolo che crede è già stato detto: la Vergine Madre.

Fuori del sepolcro non c'era, aveva cercato dietro ogni cespuglio e anfratto lì intorno senza trovarla, restava solo un'unica possibilità: che fosse dentro al sepolcro. Forse prima nella penombra non l'aveva vista.

In questa affannosa ricerca un pensiero sconvolgente attraversa la sua mente: ***il Rabbi davvero risorto???***

Quello che ha convinto il giovane discepolo non è qualcosa che ha visto, ma *qualcosa che non ha visto*: la Vergine Madre che avrebbe dovuto essere lì.

Entra, ***vede che non c'è, capisce, e crede.***

La fede nella resurrezione di Cristo del primo uomo nel mondo non avviene attraverso la particolare disposizione di alcune bende e panni, ma attraverso la Vergine Madre *che ci parla nel cuore dicendo: mio Figlio è risorto.*

Giovanni 20:14-18  
*Gesù appare alla Maddalena.*

*(indice)*

La Maddalena vede Gesù ma non lo riconosce.

Si può pensare che ciò dipendesse dagli occhi colmi di lacrime, o dal fatto che questa figura era controluce, ma forse è preferibile non appoggiarsi troppo a questi particolari esteriori, che comunque non sarebbero sufficienti a spiegare perché i due discepoli di Emmaus non lo riconoscono, e neppure sette dei suoi Apostoli come è riferito nel seguente capitolo 21.

Cristo era *diverso* perché era risorto nella sua gloria, non per qualche motivo fisico o visivo.

[20:15] Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?"...

Alla domanda di Gesù lei risponde smarrita, come se pensasse che quello fosse il vero padrone del sepolcro, e quella sepoltura fatta a sua insaputa.

In realtà sappiamo bene che quel sepolcro era di Giuseppe di Arimatea, quindi la domanda della Maddalena era fuori luogo, essendo però sconvolta da tutto ciò che era avvenuto sin dal giovedì precedente è perfettamente comprensibile.

Anche la voce di Gesù doveva essere diversa.

Gesù la chiama *per nome* e solo allora lei lo riconosce.

Forse nel pronunciare il suo nome ha usato un'inflexione particolare ed unica, a lei tanto cara, e non ci sono stati più dubbi: era lui!

Giovanni 20:19  
*Gesù appare ai discepoli.*

*(indice)*

[20:19] La sera di quello stesso giorno, *il primo dopo il sabato*, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

La parola qui tradotta con *sera* è οωιαξ (opsias), e significa piuttosto *tardo pomeriggio*.

In questo senso infatti appare nel Vangelo di Matteo 27:57, e indica il momento della giornata del venerdì quando Giuseppe di Arimatea va da Pilato a chiedere il corpo di Gesù, ottenuto il permesso torna al Calvario, lo depone e lo porta nel sepolcro.

L'inizio di tutto questo è οωιαξ, quindi quell'arco di tempo che inizia almeno due o tre ore prima del tramonto fino al tramonto stesso.

Se il sole fosse già tramontato e fossero apparse in cielo *le prime tre stelle* sarebbe già stato il secondo giorno della settimana, e quindi in contrasto con il verso in esame che parla del *primo giorno dopo il sabato*.

Questo accenno alle *prime tre stelle* proviene dalla tradizione ebraica, infatti quello era il segno per capire che il nuovo giorno era iniziato, quando si vedevano nel cielo le prime tre stelle.

Per inciso e curiosità; se invece il cielo era nuvoloso allora i sacerdoti avevano due cordicelle, una bianca e una nera. Quando non si potevano più distinguere l'una dall'altra allora il nuovo giorno era iniziato.

Giovanni 20:30-31  
*Primo finale del Vangelo.*

(indice)

[20:30] Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

[20:31] Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Questa è certamente la fine del Vangelo di Giovanni, secondo come era sembrato giusto all'Autore terminare il suo racconto. E' probabile che queste parole chiudessero l'intero Vangelo secondo la redazione attuale, dal capitolo 1 al 20.

Giovanni 21:1-25  
*Fine del Vangelo.*

(indice)

Qualcosa accade però che scuote profondamente l'Autore del Vangelo già scritto e terminato, e lo spinge a riprendere in mano penna e calamaio.

Riprende il racconto con le parole: μετα ταυτα (meta tauta, *dopo questi fatti*).

Già i capitoli 5, 6 e 7 iniziavano con queste parole inserite nella prima frase.

[21:2] si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.

- 1) Simon Pietro
- 2) Tommaso
- 3) Natanaèle
- 4) Giacomo e Giovanni
- 5) due discepoli

totale sette persone.

Gesù è sulla riva e li chiama.

Questi discepoli non lo riconoscono, né dall'aspetto [v 21:4] (in questa circostanza si può supporre che fosse lontano, ma non è questo il vero motivo), né dalla voce [v 21:5].

Gesù "*parla*" e produce un miracolo.

Gli *occhi del cuore dell'altro discepolo* si aprono subito, quelli di Pietro stentano.

Il primo dice a Pietro: "**E' il Signore.**"

Pietro si getta nell'acqua e raggiunge la riva a nuoto, poi arrivano anche gli altri sei.



[21:12] Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore.

Pur avendolo davanti non lo riconoscevano, è però evidente che almeno durante il pasto questo velo viene tolto.

Forse quello sconosciuto li ha chiamati per nome uno per uno, forse invece uno di loro ha avuto il coraggio di chiamare lui per nome.

Nel momento in cui Gesù rivolge a Pietro la domanda [v 21:15] le presentazioni sono già state fatte ed ogni dubbio fugato, altrimenti Pietro non avrebbe potuto dichiarargli il suo amore.

Manca un accenno qualsiasi ad alcun tipo di emozione da parte dei presenti, anche se è evidente che l'Autore avrebbe potuto scrivere un libro intero per descrivere i dettagli di quell'unico incontro, ma i dettagli non erano il suo obiettivo.

Tre volte la stessa domanda, tre volte la stessa risposta.

Qualcuno ha già notato a buona ragione che questo rito sembra la *penitenza* inflitta da Gesù a Pietro per il suo triplice rinnegamento. Non che Gesù avesse bisogno di questa triplice dichiarazione, ma Pietro sì!

E' in questo momento che Gesù riconferma Pietro come Pontefice Primo, guida della sua Chiesa.

Il personaggio principale del capitolo 21 non è Gesù, ma Pietro.

L'intero capitolo è un inno a Pietro, il principe degli Apostoli, ed è stato aggiunto come preziosa postilla alla fine del Vangelo di Giovanni già terminato *all'indomani della morte di Pietro*, per riconfermarne il suo ruolo e la sua guida, ruolo e guida che da quel momento avrebbero preso in mano i suoi successori.

Questo sarebbe il motivo che ha spinto l'Autore ad aggiungere questa ultima parte al suo Vangelo: *il martirio di Pietro*.

L'Autore si premura anche di scoraggiare quanti ritenessero che dovesse essere lui la loro guida, in forza delle parole del Cristo: "Se voglio che egli rimanga finché io venga...", come se egli dovesse vivere in eterno, ed in questo si intravedono già le *divisioni* sorte in seno alla nascente Chiesa delle quali parla anche Paolo, con le sue parole rivolte ai Corinzi nella prima lettera (versi 1:10-13).

Anche questo capitolo 21 fu scritto (γραωας, grapsas [v 21:24], proprio in senso letterale) da questo Autore, e nella redazione finale e definitiva del Vangelo di Giovanni i due discepoli ignoti ma presenti al momento di questa ultima pesca miracolosa, a conferma di quanto da lui scritto attestano che:

[v 21:24] "... noi sappiamo che la sua testimonianza è vera", implicito il concetto: - perché eravamo presenti e ne testimoniamo la veridicità -.

La frase conclusiva è dello stesso Autore:

[21:25] Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, *penso* che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere

perché nessuno avrebbe osato aggiungere quel "*penso*", che di fatto è una firma personale, su un documento così prezioso se non l'Autore stesso.

[21:20] Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?".

Anche in questo ennesimo caso si ha un riferimento ad un fatto già scritto riportato nel capitolo 13, ed insieme alla usuale ripetizione “*amen, amen*” del verso 18 (In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo...) *conferma che l'Autore del capitolo 21 è lo stesso di tutto il Vangelo di Giovanni.*

## Conclusioni preliminari sul Vangelo di Giovanni.

[\(indice\)](#)

Sembra proprio che l'Autore scrivesse il suo Vangelo (che allora forse non era un vero e proprio Vangelo come lo intendiamo noi oggi, ma i suoi ricordi), senza una logica descrittiva precisa, cioè di getto, come verrebbe spontaneo di pensare, ma un po' per volta, sembra che comunque volesse ricollegarsi a quello che aveva già scritto in un'altra occasione precedente e che inoltre non disponesse più del suo scritto precedente.

Forse per lui, erano solo *appunti*.

E' necessario porsi una domanda: l'Autore ha mai avuto l'intenzione di scrivere un vero e proprio Vangelo? Oppure scriveva in modo dettagliato dei fatti avvenuti durante la sua permanenza con Gesù dei quali era stato testimone oculare per rispondere ad esigenze particolari di un dato momento? Documenti singoli che venivano fatti pervenire alle comunità di credenti che li riguardavano e per i quali li aveva scritti?

Da questa angolazione si può sviluppare la teoria del perché furono scritti a spezzoni, ed anche perché l'Autore non ne avesse il testo sottomano mentre scriveva altri fatti.

Data la preziosità di questi scritti essi vennero conservati con religiosa sacralità dai destinatari, e furono poi raccolti per formare un testo unico, lasciando pressoché inalterato il testo originale.

L'Autore ricopriva un ruolo eminente nella nascente Chiesa di Cristo, ma non riconoscendosi un *teologo*, contrariamente a Paolo, esponeva la fede in Cristo attraverso fatti della sua vita, ***fatti dei quali egli stesso era stato testimone.***

In questo può essere vero che il Vangelo di Giovanni fu scritto alla fine del primo secolo (più realisticamente verso la fine degli anni

60), ma con testi originali dell'Autore scritti di suo pugno decine di anni prima. Quindi più che *scritto* esso *fu redatto e fatto circolare* al tempo suggerito.

Se così fosse allora è probabile che l'Apostolo abbia scritto molto di più di quello che è contenuto nel suo Vangelo, e sempre se così fosse, sarebbe logico ritenere che lo scritto originale fosse in ebraico o aramaico.

***Quanto sopra suggerisce naturalmente un solo Autore: l'Apostolo Giovanni.***

Anche per questo le supposte discordie tra Madre e Figlio sono solo illusorie.

Poteva infatti questo discepolo autore del Vangelo scrivere qualcosa di irrispettoso nei confronti di Colei che gli era stata affidata da Cristo in punto di morte?

Certo, noi abitanti del terzo millennio, non avendo a cuore niente e nessuno potremmo anche rispondere di sì... ma tale discepolo?

# Vangelo di Marco

Marco 3:21

*Qualcuno dice: "E' fuori di sé".*

(indice)

[3:21] Allora *i suoi*, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "È fuori di sé".

Il verso precedente racconta di una folla tale che non permetteva a Gesù e ai suoi discepoli neppure di mangiare.

Di qualcuno che riesce a catalizzare l'attenzione di una folla così vasta come si può pensare o dire che *è fuori di sé*? E se lui è fuori di sé, quella folla che cosa è?

Alcuni versi precedenti a questo dicono:

[3:10] Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.

[3:11] Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!".

Guarisce i malati e scaccia i demoni. Dove sarebbe la sua *pazzia*? E' forse attraverso la pazzia che si possono compiere miracoli e guarire indemoniati?

Leggendo la frase di questo verso 21 nell'originale greco non è ben chiaro chi fossero a dire che Gesù fosse pazzo. I suoi familiari? I suoi discepoli? Qualcuno della folla? I Farisei?

ἡοὶ παρ αὐτοῦ (hoi par autou), queste sono le parole greche tradotte in italiano con "*i suoi*".

La traduzione letterale è:

“E avendo udito *quelli con lui* uscirono per prendere lui...”  
(Nuovo Testamento Interlineare San Paolo).

Lo stesso Marco per indicare effettivi *parenti*, usa al verso 6:4 una parola completamente diversa, cioè: συγγενεσιν (suggenesin).

Tale parola è usata anche da Luca in 2:44, ed indica la carovana del gruppo di persone, familiari o comunque dello stesso paese, in viaggio di ritorno da Gerusalemme, ovvero quando Gesù dodicenne viene smarrito.

Se questi che vanno a prenderlo del verso di Marco 3:21 fossero stati davvero i suoi *parenti* si sarebbe dovuto usare lo stesso termine: συγγενεσιν (suggenesin), ma si usa invece: ηοι παρ αυτου (hoi par autou, - quelli con lui -).

Chi abbia voluto indicare l'Autore con queste parole “*quelli con lui*” è difficilmente comprensibile, ma si può dire di contro che non erano certamente i suoi *parenti*, per i quali si sarebbe usato il termine preciso anzidetto di συγγενεσιν (suggenesin).

Si legge nel primo capitolo del Vangelo di Luca:

“[36] Vedi: anche Elisabetta, tua *parente*, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio ...”

Queste sono le parole dell'Angelo Gabriele rivolte alla Vergine Maria nell'Annunciazione, e non lasciano spazio a malintesi.

Anche in questa occasione la parola *parente* è συγγενις (suggenes), stessa radice.

Volendo comunque forzatamente dare alle parole ηοι παρ αυτου (hoi par autou, -quelli con lui-) il significato di *suoi parenti* rimane comunque la discordanza di come si possa ritenere *pazzo* qualcuno che compie miracoli di tal genere.

Si dovrebbe pensare invece che tali *parenti*, *amici* o *persone a lui vicino* agissero in quel modo per proteggerlo da eventuali quanto

probabili ritorsioni da parte dei Farisei, che di fatto erano già state stabilite come si rileva al verso 3:6.

[3:6] E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il farlo passare per pazzo sarebbe quindi un maldestro tentativo di distogliere i Farisei dalla loro intenzione di ucciderlo a causa di quei fatti miracolosi.

*Quelli con lui*, chiunque fossero, sapevano bene quanto poteva essere pericoloso mettersi contro i Farisei facendo quei miracoli in giorno di sabato, e farli in una sinagoga.

Il significato sarebbe: meglio farlo passare per pazzo che lasciare che lo uccidano.

In questo senso l'episodio è comprensibile.

Nella stessa occasione Madre e fratelli di Gesù lo mandano a chiamare.

[3:31] Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, *stando fuori*, lo mandarono a chiamare.

*stando fuori*: si può pensare due cose:

- 1) che a causa della molta folla Madre e fratelli, *in modo invasivo*, lo mandano a chiamare
- 2) che fosse un modo *gentile e delicato della Madre* di non interferire nella predicazione di suo figlio ma solo di segnalargli la loro presenza e la loro fiduciosa attesa.

Qui i termini sono precisi: Madre e fratelli (*fratelli* secondo l'ampio senso che si dava alla parola in ambito israelita). Questi sono effettivamente i suoi συγγενεσιν (suggenesin, parenti).



Informato della loro presenza Gesù risponde:

[3:33-35] ... "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"... "Ecco mia madre e i miei fratelli!

Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".

E' un *rinnegamento* della propria famiglia a causa del fatto *che non hanno compiuto la volontà di Dio?* Oppure un *innalzamento*, una *inclusione* dei presenti *nella* sua famiglia di origine che certo amava con tutto il cuore?

Se il senso fosse il primo, cioè un rinnegamento della famiglia, allora significherebbe che anche la Madre non avrebbe compiuto la volontà di Dio.

***E' surreale, prima di essere illogico!***

Qualcuno ha detto:

*“Siamo fratelli suoi, quando facciamo la volontà del Padre suo che è in cielo. Siamo madri sue, quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo con l'amore e con la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio.”*

Ogni uomo e donna che compie la volontà di Dio entra a far parte della sua immensa Sacra Famiglia, che comprende non solo la madre Maria e il padre Giuseppe, ma anche tutti i suoi fratelli e tutti i santi e martiri di ogni tempo.

La famiglia di origine di Gesù non è esclusa, ma al contrario chi compie la volontà di Dio ne entra a far parte e ne è inglobato.

Non viene riferito che cosa avviene dopo che Gesù abbia pronunciato quelle parole alla folla circostante, ma è facilmente presumibile che si sia alzato di fretta e sia andato loro incontro

sorridendo, abbracciando la Madre e i fratelli e offrendo un esempio materialmente visibile di quei beni invisibili di cui godranno coloro che fanno la volontà di Dio.

Marco 5:25-34

*La donna dal flusso di sangue.*

*(indice)*

L'*automatismo* di questo miracolo lascia stupiti.

Il malato, in questo caso donna che soffre di perdite di sangue, quasi all'insaputa di Gesù e senza il suo permesso gli *strappa* un miracolo, impadronendosi di una sua *virtù/potenza/forza*.

Gesù si accorge subito di questa *potenza che era uscita da lui* [v 5:30], ma non sgrida la donna di questa *appropriazione indebita*, al contrario la benedice rimandandola in pace.

Il *vaso vuoto* riempito della potente fede della donna risucchia la *potenza* di Cristo, che produce il miracolo, *potenza di Cristo* che non si era riversata in nessun altro della folla che lo accalcava.

La donna si accorge subito di essere guarita dal suo male [5:29], ma in cuore suo si sente in colpa di aver *derubato* il Signore di qualcosa, e per questo non appena si accorge che il suo gesto non è passato inosservato come forse sperava:

[5:33] ... *impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.*

La donna *non ha chiesto* questo miracolo, *lo ha voluto* e basta... ed ha funzionato lo stesso!

Sembra l'unico caso nei quattro Vangeli in cui un miracolo viene concesso senza che il miracolato ne abbia fatta preventiva richiesta, e senza che il Signore lo abbia espressamente accordato.

L'aspetto particolare è che *Gesù percepisce questa forza uscire da lui*, come fosse una specie di *energia* che si scarica sul malato, e

viene da chiedersi se questo avvenisse ogni volta che operava un miracolo.

## Marco 6:1-6

*Gesù torna a Nazaret, disprezzo dei compaesani.*

[\(indice\)](#)

Il ritorno di Gesù a Nazaret e la predicazione nella loro sinagoga non riferisce l'episodio del tentativo di uccisione di Gesù da parte dei compaesani, che invece è raccontato nel dettaglio da Luca, cap 4:16-30.

Fermo restando che i Vangeli non devono necessariamente essere la fotocopia l'uno dell'altro (altrimenti ne sarebbe bastato uno), la ragione per la quale il Vangelo di Marco e quello di Matteo non parlano di questo tentativo è probabilmente perché ritenuto un fatto poco importante dagli Autori, dato che comunque nonostante le intenzioni di alcuni non fu messo in atto.

Probabilmente in molte altre circostanze della sua vita Gesù ha ricevuto questo tipo di minaccia più o meno violenta oltre a quelle citate nei Vangeli, che non sono state menzionate per lo stesso motivo.

Di questo episodio si può dire che è certamente avvenuto prima dell'incontro con la samaritana al pozzo riferito dal Vangelo di Giovanni, poiché in esso se ne fa un preciso riferimento proprio a questo rifiuto dei compaesani:

[Giovanni 4:44] *Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria.*

Marco 9:43-48

*Se la tua mano ti scandalizza...*

(indice)

[9:43] Se la tua mano ti scandalizza, tagliala...

[9:45] Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo...

[9:47] Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo...

Si può capire che un *occhio* possa essere d'inciampo (tale è il senso originale della parola *scandalizza*) se consideriamo che anche solo guardare una donna è male, ma non si capisce perché l'occhio debba essere considerato responsabile invece dell'anima e del cuore dell'uomo.

Si può capire anche che la *mano* possa essere d'inciampo perché attraverso di essa si compiono furti e omicidi, ma di nuovo non si capisce perché questo strumento del nostro corpo che agisce solo dietro nostra volontà debba essere considerato responsabile dei nostri misfatti.

Può essere utile rilevare che *avere un occhio cattivo*, cioè malvagio, in ambiente semitico significa essere invidiosi.

L'occhio di per sé non è né buono né cattivo, sono i nostri pensieri che lo trasformano in tal senso.

Ciò che deve essere estirpato non è l'occhio, ma i nostri cattivi pensieri.

L'occhio, la mano e il piede ci indicano in che cosa siamo mancanti nei confronti di Dio, e sono proprio essi che ci segnalano i peccati del nostro cuore.

E' scritto nel Libro dei Proverbi, al capitolo 6:

[Proverbi 6:16] Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio:

[Proverbi 6:17] *occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente,*

[Proverbi 6:18] *cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male,*

Estirpare dal nostro cuore un pensiero malvagio può essere altrettanto doloroso che cavare un occhio, tagliare un piede o una mano, ma conduce alla vita eterna.

Chi invece *ha cura* del proprio peccato e *lo custodisce gelosamente* come fosse un suo occhio, una sua mano o un suo piede finirà nella Geenna, con tutto il suo peccato.

Questo è il senso delle parole di Cristo.

A ulteriore riconferma di quanto sopra si legge in Matteo 6:

[Matteo 6:3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,

Può esistere un esempio più simbolico di questo?

Entrambe le nostre mani hanno un'intelligenza propria?

Le nostre mani si intromettono negli affari privati l'una dell'altra?

Anche questo ragionamento dovrebbe sia far sorridere che suggerire la risposta: no, le nostre mani non hanno un pensiero proprio, il significato è che quando fai l'elemosina ciò deve essere fatto nel più assoluto riserbo. In questo modo, e soltanto questo, se ne riceve ricompensa da Dio.

Marco 12:1-12  
*I malvagi vignaioli.*

[\(indice\)](#)

Con questa parabola Gesù accusa i Farisei ed i capi sacerdoti di essere perfettamente al corrente di chi fosse, di averlo rifiutato e di progettare la sua morte.

Tutte le profezie predette nel Tempio di Gerusalemme durante l'ufficio del sacerdote Zaccaria stavano per compiersi.

Gesù era Colui che doveva venire, ed i Farisei lo sapevano.

Le prove erano state molte, partendo dal sacerdote Zaccaria, poi suo figlio Giovanni Battista e la sua testimonianza data agli inviati da Gerusalemme, infine la testimonianza che Cristo rendeva di se stesso, confermata dai miracoli che faceva.

Che fosse *possibile* per i Farisei riconoscerlo come *Colui che doveva venire*, il Figlio di Dio, è una certezza che deriva dalla stessa fede che alcuni Farisei avevano in lui, in particolare Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, oltre al vecchio Simeone che, quando il neonato Gesù fu portato al Tempio, non si scandalizza di vedere che i genitori sono due popolani non appartenenti alla casta reale, ma lo prende tra le braccia e lo riconosce come Messiah.

Se uno dei due Farisei sopra nominati fosse stato il Sommo Sacerdote forse le cose sarebbero andate diversamente, ma per la prescienza di Dio è stato come è stato.

Immaginando che i giovani Giuseppe di Arimatea e Nicodemo siano stati presenti nel Tempio quando l'Angelo apparve a Zaccaria, si può presumere che abbiano anche seguito tutte le fasi della manifestazione del Messiah.

Si può presumere che abbiano raccolto la profezia data dall'Angelo al loro sacerdote, che un figlio sarebbe loro nato e che tale figlio sarebbe stato il precursore del Messiah.



Si può presumere che ne abbiano accolta la nascita come segno divino, ed è facile immaginare che abbiano fatto visita al sacerdote Zaccaria non appena quel figlio nacque.

Sei mesi dopo avevano avuto notizia, confermata in più modi, che un evento eccezionale era avvenuto a Betlemme, dove *Qualcuno* era nato in una Grotta, figlio di due *apparenti* viandanti. Nascita accompagnata dall'apparizione di un Angelo.

Non ha apparenza né bellezza  
per attirare i nostri sguardi,  
non splendore per provare in lui diletto.

E tu, Betlemme di Efrata  
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,  
da te mi uscirà colui  
che deve essere il dominatore in Israele;  
le sue origini sono dall'antichità,  
dai giorni più remoti.

Si può presumere che avessero seguito con attenzione certi re venuti dal lontano oriente, che erano arrivati a Gerusalemme guidati da una stella.

Tali re chiedevano dove fosse il Re dei Giudei che era nato.

Erano pagani, ma dichiaravano in Gesù il Re dei Giudei.

Pagano era anche Pilato, ma scrisse: “il Re dei Giudei”.

Avevano accolto con orrore la strage ordinata dal re Erode, il gran re che temeva un bambino e che scaglia contro di lui tutto il suo furore.

Una voce si ode da Rama,  
lamento e pianto amaro:  
Rachele piange i suoi figli,  
rifiuta d'essere consolata perché non sono più.

Prima che questo avvenisse, i due Farisei avevano avuto certo modo di fare quel piccolo e discreto viaggio di poche miglia per raggiungere Betlemme da Gerusalemme.

Come Simeone anche loro avevano potuto tenere in braccio il piccolo Messiah.

Con tutto questo non potevano rimanere meravigliati che la Sacra Famiglia fosse fuggita lontano, ma sapevano bene in cuor loro che l'avrebbero rivista.

Eccoli infatti, durante una Pasqua, che provenienti da Nazaret portano con se il piccolo Gesù di appena pochi anni. E così sarà di anno in anno.

Né potevano stupirsi delle sue parole di grazia e sapienza quando, dodicenne, si intrattiene con i Farisei nel Tempio, dove la Vergine Madre e il padre Giuseppe lo ritrovano.

Tutto questo e molto altro ritenevano nel cuore i due Farisei, senza dubitare.

Già allora, Gesù dodicenne, non vi erano dubbi.

E se così era per questi due Farisei perché il Sinedrio non lo ha riconosciuto ed accolto come loro?

Ecco il significato profondo ed il motivo di questa parabola sui malvagi vignaioli.

Con questa parabola Gesù afferma che i Farisei pensavano di lui non che fosse un semplice personaggio scomodo o pericoloso, ma il Figlio di Dio, e che nonostante questo avessero deciso di ucciderlo.

Tale è la gravità di questa parabola.

Sarebbe inutile ed insensato però, il voler incolpare solo tali Farisei di questo rifiuto, poiché in realtà il significato intrinseco in questa parabola è che ogni uomo che abbandona e rifiuta i Comandamenti di Dio si comporta in modo tale fino ad essere come uno di quei Farisei.

E' un avvertimento ad ognuno di noi.

Che lo vogliamo o no, che ci piaccia o no, che ci crediamo o no, Dio è il creatore del Cielo e della Terra, e a Lui dovremo rendere conto di tutti i nostri atti.

E questo è il *verissimo* significato della parabola.

Marco 14:12  
*I discepoli chiedono a Gesù  
dove preparare la Pasqua.*

(indice)

[14:12] Il *primo giorno degli Azzimi*, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?".

Questa cena è avvenuta la sera della Pasqua ebraica (15 Nisan) o quella precedente (14 Nisan)?

Il *primo giorno degli Azzimi* coincide con il giorno della Pasqua, e se per "*immolare la Pasqua*" si intende la cena a base di agnello l'affermazione è corretta.

Se invece per "*immolare la Pasqua*" si intende il momento in cui l'agnello viene sacrificato (immolato) nel Tempio allora sorge una discordanza, perché pur essendo i due momenti (celebrazione della Pasqua e sacrificio dell'agnello) riti che avvengono *nello stesso giorno solare* (sacrificio dell'agnello verso le tre del pomeriggio e cena pasquale verso le otto di sera), allora l'affermazione è una contraddizione perché si tratterebbe di due giorni diversi.

E' sempre utile ricordare che il *giorno ebraico* inizia e finisce con il tramonto e non a mezzanotte, e pertanto l'unica cena alla quale si allude parlando di un certo giorno della settimana è in realtà la cena del giorno precedente.

A fronte di questo dubbio sul verso di Marco 14:12, l'Evangelista dichiara:

[15:37] Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

E dopo la morte di Cristo:

[15:42] Sopraggiunta ormai la sera, *poiché era la Parascève*, cioè la vigilia del sabato,

[15:43] Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.

Questo verso 15:42 attesta incontrovertibilmente che Gesù muore nel giorno della Parascève, cioè il giorno che precedeva la Pasqua.

Come già accennato per termine *sera* (οψιαξ, opsias), si dovrebbe intendere piuttosto *tardo pomeriggio*, ovvero il periodo del giorno che inizia tra le 16,00 e le 17,00 e finisce al tramonto, perché è in questo momento che Giuseppe di Arimatèa va da Pilato a chiedere il corpo di Gesù [e sia nel Vangelo di Marco che in quello di Matteo tale momento è οψιαξ (Marco 15:42 e Matteo 27:57)], ne ottiene il permesso dopo che Pilato si è sincerato della sua morte, ritorna sul Calvario, depone il corpo di Gesù dalla croce, lo porta al vicino sepolcro e fa chiudere la tomba.

Calcolare tutti questi fatti come avvenuti nello spazio di due/tre ore sembrerebbe un arco di tempo ragionevole.

## Marco 16:1-20

### *Testo scritto a quattro mani?*

(indice)

Le parti dal verso 1 al verso 8 e dal 9 al 20 (fine Vangelo) sono così diverse da suggerire due fonti distinte.

La prima (Marco:1-8), si perde un po' in particolari secondari, come ad esempio le parole delle donne che vanno al sepolcro di buon mattino.

Considerando i tempi, a chi sarebbe interessato sapere i loro discorsi? Probabilmente a nessuno:

[16:3] Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?".

Ricevono da un Angelo l'ordine di riferire le cose agli Apostoli:

[16:7] Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".

Ma esse, intimorite, tacciono ( ? ):

[16:8] Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura

trasgredendo di fatto l'ordine dell'Angelo?

E questa è la prima parte, che sembra scritta da mano incerta.

Poi viene la seconda, molto più diretta, concentrata ed incisiva:

In questa seconda parte si attesta che:

- 1) Gesù resuscita la notte tra sabato e domenica, per inciso al mattino [v 16:9].
- 2) Appare a Maria Maddalena [v 16:9].

- 3) Questa corre ad avvertire i discepoli [v 16:10], ed in questo si evidenzia un totale contrasto tra il verso 8 sopra citato e questo verso 10.
- 4) I discepoli non credono [v 16:11].
- 5) Appare a due discepoli per la via [v 16:12].
- 6) Questi tornano a darne l'annuncio ai discepoli ma non vengono creduti [v 16:13].
- 7) Gesù appare agli undici [v 16:14].

In questi sette punti e poche parole la *fonte* racconta la resurrezione di Gesù, la sua apparizione alla Maddalena e poi ai discepoli, con una concretezza sintetica sconcertante.

I successivi versi 16:15-18 riportano gli ultimi comandamenti di Gesù, ma anche queste parole sono una sintesi dei comandi che Gesù ha dato ai discepoli dal momento di questa sua apparizione fino a quaranta giorni dopo, momento della sua Ascensione al Cielo, come anche infatti termina questo Vangelo.

Il modo *telegrafico* di esporre i fatti, e fatti così importanti ben si adatta alla figura di Pietro, il rude pescatore che certo non amava i giri di parole o le frasi forbite e ben fatte.

Il *succo* era tutto ciò che importava, e qui di succo ce n'è tanto.

Sembrerebbe pertanto che la prima parte sia stata scritta da Marco e la seconda *suggerita* da Pietro, anche se resta difficile intuire il perché entrambe le versioni siano state inserite nel Vangelo di Marco e siano poi giunte sino a noi.

# Vangelo di Matteo

Matteo 2:1-12

*Nascita di Gesù a Betlemme, i Re Magi.*

[\(indice\)](#)

Dei Re Magi si conosce che: venivano dall'oriente, cercavano un neonato, sapevano che il neonato era *il re dei Giudei*, la sua stella era sorta εν τε ανατολε (en te anatole, letteralmente: *in l'oriente*).

Non si sa quanti fossero né se erano partiti insieme.

Se *venivano dall'oriente* e la stella era sorta *in l'oriente* forse significa che quel corpo celeste proveniva *da oriente dell'oriente*. Questa stella, o quello che fosse, avrebbe illuminato l'intero globo terrestre?

Sembrerebbe che questa stella apparisse a tratti, e questo per due motivi in particolare.

Il primo è che se fosse stata sempre ben visibile i Magi non avrebbero avuto necessità di fermarsi da re Erode a chiedere dove fosse nato il Re dei Giudei, cosa in se stessa, se conoscevano il re, abbastanza imprudente.

Il secondo perché se dopo il colloquio segreto con il re: **“Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia”** [2:10], è segno evidente che era scomparsa e riapparsa di nuovo.

Queste parole tradotte in italiano con *“essi provarono una grandissima gioia”* risultano essere in greco le seguenti:

εχαρησαν χαραν μεγαλην σφοδρα (letteralmente: *si rallegrarono di gioia grande fortemente*), che è un classico ebraismo.

Questo significherebbe che queste parole, che non sono i *detti del Signore* [con riferimento alla Storia Ecclesiastica di Eusebio di



Cesarea (265-340 d.C. circa) che a sua volta cita gli scritti di Papia di Gerapoli (70-150 d.C.) che parla di tali *detti*], furono scritte originalmente in lingua ebraica e tradotte fedelmente in greco senza alterazioni.

Se ne dovrebbe dedurre che i *detti del Signore* sopra menzionati non riguardavano solamente *le parole di Cristo*, ma erano probabilmente già un racconto dettagliato anche di *fatti* riguardanti la sua vita (... il primitivo Vangelo ebraico di Matteo?).

Quando è apparsa questa stella ai Re? Nel momento della nascita di Gesù o molto prima? Se prima, perché? Questa stella è apparsa unicamente per essere *guida* di tali Re, *in funzione di loro*, o per tutto il mondo? Appena apparsa tali Re hanno saputo immediatamente quale fosse il suo significato? Chi lo ha spiegato loro? Dopo quanto tempo dall'apparizione della stella i Re si sono messi in viaggio?

Tutte queste domande fanno sì che ciò che comunemente si crede, cioè che i Re siano arrivati a Betlemme il 6 gennaio ovvero solo tredici giorni dopo la nascita di Gesù sia praticamente impossibile da realizzare.

Se la stella è apparsa molto prima e i re hanno avuto tutto il tempo di conoscerne il significato, organizzare il lungo viaggio ed arrivare a Betlemme nella data suddetta si crea un problema ancora più grande, perché è inconcepibile che tale corpo celeste si desse pena di calcolare tutto il tempo necessario a tali re per giungere a Betlemme il 6 gennaio, *decidendo* di apparire ad esempio sei/nove mesi prima della nascita di Gesù. Un ipotesi del genere fa sorridere.

Poco probabile anche supporre che tale stella sia apparsa in oriente al momento del concepimento di Gesù, e che comunque non coinciderebbe con il proposito di re Erode di far uccidere tutti i bambini fino a due anni di età.

Proseguendo ancora un po' oltre in questo ragionamento irrazionale, è fuori da ogni logica ritenere che la stella sia apparsa

addirittura prima del concepimento, cioè prima che la Vergine Madre desse il suo assenso alle parole dell'Angelo.

Sotto questo punto di vista è invece logico ritenere che tale stella fosse apparsa nei giorni della nascita di Gesù, e che l'età massima dei bambini fatti uccidere dal re corrisponda al tempo da loro impiegato per arrivare a Gerusalemme, il che significherebbe che i re arrivano a Betlemme quando il Bambino Gesù aveva circa due anni di età.

Poiché si conosce che re Erode morì nell'anno 4 a. C. questo fa datare la nascita di Gesù intorno al 6 a. C.

Rimarchevole quindi il dato che è giunto fino a noi che uno dei tre censimenti dell'epoca fu condotto nell'anno 8 avanti Cristo, e se consideriamo che tali censimenti per forza di cose dovevano protrarsi per lungo tempo probabilmente l'anno esatto di nascita di Gesù dovrebbe essere ricercato tra l'anno 8 e l'anno 6 avanti Cristo.

Sul perché i Re Magi cercassero *un neonato*, sul come sapessero che quella era *la sua stella*, e sul perché sapessero che tale neonato era *il Re dei Giudei* si possono fare solo improbabili supposizioni.

Che i Magi fossero tre è *dedotto dal numero dei loro doni*, ed in quanto ai loro nomi sono riportati solo in un tardo vangelo apocrifo.

*La “casa”, o la “grotta”?*

[2:11] Entrati nella *casa*, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono...

Premesso che Gesù è nato certamente a Betlemme perché attestato da due Vangeli su quattro (Matteo e Luca) e accennato anche in quello di Giovanni [7:42] (il che dovrebbe essere sufficiente per ogni cristiano), non si è mai saputo nella tradizione cristiana di

due luoghi diversi dove avrebbe potuto nascere. Su questo la tradizione è concorde, bisogna tenerlo presente e prenderne atto.

Gesù è nato nella Grotta della Natività attualmente conosciuta.

In questo verso 2:11 si parla di *casa*.

Le grotte sono da sempre ripari sicuri, proteggono dal caldo e dal freddo, e anche quelle sotto l'attuale Basilica dell'Annunciazione a Nazareth che si ritiene essere state abitazioni e case dei nazaretani, sono delle grotte.

Il testo di Mons. Domenico Bartolini, *Sull'antico tempio di Salomone in Gerusalemme e sull'antica Grotta del Presepio di N.S. Gesù Cristo in Betlemme*, pubblicato nel 1868 dove racconta il suo viaggio in Terra Santa e dove parla di tali grotte denominate Kan, cita a pag. 62:

“I Kan della Palestina altro non sono che luoghi di ricovero per viaggiatori...

... in essi si trovano i posti destinati a distendervi le stuoie e i giacigli per riposarsi, e si trovano ancora i presepi per cibare gli animali. Per lo che i Kan sono reputati in quelle regioni come case di rifugio per evitare il caldo, il freddo, la pioggia, e il sereno della notte. Presentano ancora un aggradevole temperatura tanto nella estate, quanto nell'inverno, che sono le due stagioni più marcate in quei luoghi, e perciò un fresco delizioso vi domina quando al di fuori l'aere abbrucia, e quando il freddo si fa alquanto sentire, là entro regna un costante tepore.”

“... e vieni in una grotta, al freddo e al gelo”, cita un noto canto natalizio, tuttavia, anche da un punto di vista *strettamente evangelico* questo clima della grotta lascia dei dubbi.

Il Vangelo di Luca dice della Vergine Madre che:

“...lo avvolse in fasce e *lo depose* in una mangiatoia,” [Luca 2:7].

Quale madre partorisce in condizioni di estremo disagio in un luogo gelido e *depone* il figlio?

Quale madre in quelle circostanze non terrebbe stretto a sé il proprio figlio appena nato per dargli il massimo calore possibile con il proprio corpo?

Tale Madre, poi?

Tuttavia, se il pensiero del neonato Bambino Gesù sofferente il freddo e il gelo muove i nostri cuori verso i suoi patimenti ben venga anch'esso.

Matteo 2:13-18  
*Strage degli Innocenti,  
adempimento della Scrittura.*

(indice)

Partiti i Re Magi da Betlemme senza passare da Gerusalemme le spie di Erode lo informano subito, il re si sente beffato ed ordina la *strage degli innocenti*.

Abbiamo sempre immaginato un orda di sanguinari soldati di Erode che entra in Betlemme e indiscriminatamente uccide tutti i bambini dai due anni in giù, ma probabilmente tale strage fu mirata e circoscritta.

Re Erode e i suoi ufficiali disponevano certamente dei dati del censimento fatto due anni prima dall'Impero, sapevano quindi in quali case andare alla ricerca di tali bambini.

Arrivando di notte, di nascosto, il *successo* sarebbe stato più probabile ed anche più *discreto, meno rumoroso* in tutti i sensi.

[2:18] Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Questa di Matteo è la citazione di Geremia 31:

[Geremia 31:15] Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più".

Il testo di Geremia a sua volta attinge a Genesi 35:

[35:19] Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme.

La tomba di Rachele esiste tutt'oggi a Betlemme ed è visitabile. E' tenuta in gran riverenza da ebrei, cristiani e musulmani, e v'è un altissima probabilità che sia il luogo originale del luogo di sepoltura di Rachele.

Da notare che Rachele morì di parto al suo secondo figlio, che il padre chiamò Beniamino.

*Le parole del profeta Geremia sembrano collegare alla strage degli innocenti il luogo della tomba di Rachele, con il suo spirito e con il suo grido di dolore, come se la sua fosse una presenza viva e reale in quel luogo.*

Matteo 2:19-23  
*Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto.*

(indice)

[2:19] [Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto](#)

Si ritiene che Erode sia morto pochissimi mesi dopo la strage degli Innocenti, ne consegue che anche la permanenza della Sacra Famiglia in Egitto sia stata brevissima, e questo può essere un motivo per cui l'Autore del Vangelo di Luca non ne fa menzione. Se ipoteticamente tra la strage degli innocenti e la morte di Erode intercorresse maggior tempo l'anno di nascita di Gesù dovrebbe essere ulteriormente retrodatato ad ancora prima del 6 a.C.

La Sacra Famiglia si stabilisce a Nazaret.

Che tale città non sia mai menzionata in nessun documento del tempo non è di per se stesso dimostrazione della sua inesistenza come ritengono taluni, anche se può essere data per certa la sua ininfluenza sia su un piano strategico che culturale che sociale. Doveva essere un paesello totalmente insignificante sotto ogni aspetto, da cui la nota frase di Natanaele a Filippo nel Vangelo di Giovanni al capitolo uno.

Matteo 3:1-12  
*Predicazione del Battista,  
il Vangelo scritto “in tempo reale”?*

(indice)

[3:1] *In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,*

Il capitolo precedente si chiude con la Sacra Famiglia che si stabilisce a Nazaret al loro ritorno dall’Egitto. Questo primo verso del capitolo terzo dovrebbe esserne la naturale prosecuzione, ma parla della predicazione del Battista, e poiché Gesù e il Battista erano coetanei mancano circa una trentina di anni di storia, o forse qualche altro racconto. E’ pertanto difficilmente comprensibile a quali *giorni* alluda l’Autore.

*Il Vangelo scritto “in tempo reale”?*

Alcune parti dei Vangeli canonici, sono forse state scritte *in diretta*, mentre quei fatti avvenivano?

Perché se così fosse certe teorie suggerite da alcuni sulla tardività di tale testi crollerebbero miseramente.

**- ουν, ουν, dunque -**

Il Battista ai Farisei:

[Matteo 3:10] *Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

παν ουν δενδρον μη ποιουν καρπον καλον εκκοπτεται και ειξ πυρ βαλλεται



(pan oun dendron me poioun karpon kalon ekkoptetai kai eis pur balletai)

letteralmente: *ogni dunque albero non facente frutto buono viene reciso e in fuoco è gettato.*

Gesù, nel discorso della Montagna:

[Matteo 7:19] *Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

παν δενδρον μη ποιουν καρπον καλον εκκοπτεται και ειξ πυρ βαλλεται

(pan dendron me poioun karpon kalon ekkoptetai kai eis pur balletai)

letteralmente: *ogni albero non facente frutto buono viene reciso e in fuoco è gettato.*

Stessa frase, parola per parola eccetto la seconda oun, (oun, *dunque*) che è presente in Matteo 3:10 (predicazione del Battista), non è presente in Matteo 7:19 (Gesù nel discorso della montagna) ed è ancora presente in Luca 3:9 (predicazione del Battista), secondo il Nuovo Testamento Interlineare, San Paolo.

Non è una citazione scritturale, perché in questo caso la fonte sarebbe facilmente rintracciabile nel Vecchio Testamento.

Le stesse identiche parole così esattamente uguali da creare sconcerto.

Che siano state pronunciate per la prima volta dal Battista non fa meraviglia, ma che siano state ripetute dal Cristo nella stessa

forma esatta (eccetto il *dunque*) uno o forse due anni dopo, questo è già più strano.

Che poi siano state riportate parola per parola (compreso il *dunque*) a distanza di anni da Luca, testimone non presente ai fatti e che sappiamo aver raccolto la sua documentazione a circa ventitrenta anni dallo svolgimento dei fatti, è ancora più inspiegabile.

La presenza di questa semplice congiunzione nel testo di Luca, indicherebbe che le parole del Battista furono messe per iscritto *subito dopo essere state pronunciate*, e Luca non fa altro che copiare diligentemente il testo così come fu scritto da *qualcuno* ai tempi del Battista. A quello stesso documento antico avrebbe attinto anche l'Autore del Vangelo di Matteo, che essendo presente alla predicazione di Gesù sulla montagna omette (nel capitolo 7:19) la congiunzione (ovv, oun, *dunque*) perché, in quella circostanza non pronunciata da Gesù.

Zelo perfetto quasi come se fosse stato un esattore delle tasse e attentissimo quindi a qualsiasi parola veniva pronunciata dai suoi “contribuenti”.

*Forse è il caso di esaminare la possibilità che sia esistito un testo scritto delle parole del Battista.*

*Qualcuno* avrebbe registrato le sue parole.

*Qualcuno* avrebbe mostrato a Gesù i suoi *appunti*, il quale li avrebbe usati mostrando all'ignoto *scriba* il suo riconoscente incoraggiamento.

*Qualcuno* avrebbe infine fornito i suoi scritti agli evangelisti Matteo e Luca.

Matteo 10:25

*Gesù chiamato “Beelzebùl” dai Farisei.*

*(indice)*

[10:25] ... Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Come già altre volte nel Vangelo di Giovanni, anche in questo di Matteo si cita un episodio che di fatto non è stato ancora raccontato dall'Autore (secondo la redazione attuale del Vangelo di Matteo).

La circostanza nella quale Gesù è chiamato Beelzebùl e nel nome del quale, secondo i Farisei, compiva guarigioni sugli indemoniati è riferita al capitolo 12.

Ne consegue che anche il Vangelo di Matteo non è una esposizione precisa, ordinata e consequenziale dei fatti, ma probabilmente segue una logica in ordine all'importanza dei fatti, senza voler essere un diario circostanziato di ciò che è avvenuto prima e ciò che è avvenuto dopo.

Matteo 11:2-6,  
*Messaggio del Battista dal carcere.*

(indice)

Il Battista dal carcere manda *due* [Luca 7:18] dei suoi discepoli da Gesù, per chiedergli:

[11:3] "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?".

Si può leggere in queste parole un *dubbio* del Battista?

Il Battista ha veramente *dubitato* di quel Gesù di Nazaret che:

- 1) lui stesso aveva battezzato,
- 2) sul quale aveva visto scendere lo Spirito Santo come gli era stato profetizzato [Giovanni 1:32-33],
- 3) lui stesso aveva dichiarato essere l'Agnello di Dio [Giovanni 1:29 e 1:36],
- 4) avrebbe tolto il peccato del mondo [Giovanni 1:29],
- 5) lui era colui al quale egli non era degno di sciogliere il legaccio dei calzari [Marco 1:7, Matteo 3:11, Giovanni 1:27],
- 6) avrebbe battezzato con lo Spirito Santo [Marco 1:8, Matteo 3:11],
- 7) per il quale sentì una voce dal cielo che diceva: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" [Marco 1:11, Matteo 3:17, Luca 3:22],
- 8) lui stesso aveva annunciato perché fosse fatto conoscere ad Israele [Giovanni 1:31],
- 9) lui stesso aveva dichiarato essere il Figlio di Dio [Giovanni 1:34].

No, nessun dubbio: una pura e semplice *formalità divina!*

Quando il postino suona alla nostra porta, ci consegna una raccomandata e ci chiede di firmare è forse perché ha dei *dubbi* che noi siamo effettivamente i destinatari del plico?

Certo no! Lui ci conosce benissimo! Quella firma *serve* al mittente.

E' vero il contrario: è proprio perché sa che siamo la persona giusta che ci chiede di firmare.

Chi era il Battista?

Il Battista era Il Messaggero, se preferiamo: il Postino di Dio.

Il Battista sapeva bene che da quel carcere non sarebbe uscito vivo.

Il Battista sapeva che di lì a poco si sarebbe trovato davanti a Dio, *il quale gli avrebbe chiesto conto della sua missione.*

Come ogni *buon* messaggero che si rispetti aveva sì portato il messaggio ai figli di Israele che *Colui che attendevano da secoli* era sceso tra loro, e tornava con "*la firma*" che *il suo messaggio era stato consegnato*: la Parola di Cristo, la sua stessa conferma.

Colui che egli stesso era stato mandato ad annunziare era apparso.

Con questa *firma* la sua missione poteva davvero dirsi conclusa.

Infatti il Cristo non si limita a rispondergli di sì, ma cita la Scrittura.

[11:4] Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete:

[11:5] I *ciechi* recuperano la vista, gli *storpi* camminano, i *lebbrosi* sono guariti, i *sordi* riacquistano l'udito, i *morti risuscitano*, ai poveri è predicata la buona novella,

[11:6] e beato colui che non si scandalizza di me".

Da Isaia 35:

[Isaia 35:4] Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; *ecco il vostro Dio*, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi".

[Isaia 35:5] Allora si apriranno gli occhi dei *ciechi* e si schiuderanno gli orecchi dei *sordi*.

[Isaia 35:6] Allora lo *zoppo* salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto,

Da II Re 5:8, Eliseo quando seppe che il re di Israele si era stracciato le vesti alla richiesta del re di Aram di guarire dalla *lebbra* il suo generale Naaman:

[II Re 5:8]..."Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che *c'è un profeta in Israele*".

Da Isaia:

[26:19] ... *risorgeranno i loro cadaveri*.

[26:21] Perché ecco, *il Signore esce dalla sua dimora...*

Inoltre: se il Battista avesse davvero dubitato, il Cristo lo avrebbe portato ad esempio per la folla che lo ascoltava? [Matteo 11:7-15]

Lo avrebbe indicato come *uno maggiore di un profeta*?

Avrebbe confermato che *la Scrittura era proprio di lui che parlava*?

Lo avrebbe indicato come *il maggiore tra i nati di donna*?

Lo avrebbe indicato come *l'Elia che doveva venire*?

Nei nostri tempi il *dubitare* fa parte del pensiero comune, ed il nostro *buonismo* ci spinge subito a *perdonare* quello che riteniamo essere stato uno *scivolone* del Battista. In realtà perdonando i suoi "dubbi" perdoniamo e giustifichiamo *anche e soprattutto i nostri*.

Cristo stesso afferma che se non dubitassimo potremmo spostare alberi e addirittura montagne.

A Pietro che dopo aver camminato sull'acqua comincia a sprofondare non dice forse il Cristo: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato” ?

Chiedendo qualcosa a Dio non deve essere lasciato spazio al dubbio, all'esitazione:

[Giacomo 1:6] ... perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento;

[Giacomo 1:7] e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore

[Giacomo 1:8] un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.

Il dubbio è malvagio e maligno come un cancro, disturba e distrugge la preghiera, è un ingrediente che fa inacidire la pietanza. Niente è gradito a Dio se condito con il dubbio.

La Fede è proprio questo: assenza di dubbio.

Restiamo con Cristo, e affermiamo che nel suo stato di Grazia l'uomo di Fede non dubita, e meno ancora ha dubitato il Battista.

## Matteo 16:18

*Le porte degli inferi non prevarranno.*

(indice)

[16:18] E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non *prevarranno* contro di essa.

Il significato teologico da sempre attribuito a queste parole di Cristo è che le potenze degli inferi, qui rappresentate dalle *porte*, non avranno mai la possibilità di sconfiggere la Chiesa.

La Chiesa è in atteggiamento difensivo nei confronti delle forze degli inferi, che tuttavia nonostante il dispiegamento di tutte le loro forze e della loro potenza non potranno prevalere.

Questa lettura è certamente positiva, ma la Chiesa rimane pur sempre sulla difensiva.

Volendo dare un significato letterale alla parola “*porte*” ci si chiede però come queste possano assumere un atteggiamento aggressivo.

La porta di una città, di una fortezza, di un palazzo può essere certo assunta a significato di *resistenza contro il nemico*, ma non di *aggressività* nei suoi confronti.

Come può una *porta prevalere* se non solamente *riuscendo a resistere*?

Le parole di Cristo in Matteo 16:18 viste da questa angolazione, assumerebbero un significato più aggressivo, più agguerrito, ed è:

Nonostante la grande potenza e forza degli inferi *le sue porte non prevarranno*, cioè non riusciranno a resistere all'aggressione della Chiesa, che distrutte tali porte dell'impero del male irromperà in esso come una fiumana, distruggendolo interamente insieme a tutte le sue opere.



Sotto questo aspetto la Chiesa assume una posizione di attacco, e non di difesa.

Senza voler intendere questa lettura al mondo intero (benché auspicabile) si può certo applicare al singolo cuore dell'uomo peccatore, che se permette alla potenza della Grazia di Dio nella Chiesa di aggredire il suo peccato questo ne verrà distrutto, *per quanta forza possa avere*.

Le porte del cuore che custodisce il peccato dell'uomo, e dal quale sgorga ogni forma di male, *non prevarranno*, ovvero *saranno sfondate, distrutte* e la potenza della grazia di Dio irromperà in esso e renderà libero l'uomo.

## Matteo 26:18

### *I discepoli preparano la Pasqua.*

(indice)

[26:18] Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli".

Di quest'uomo proprietario della casa dove si sarebbe svolta l'ultima cena non si sa niente.

Nel Vangelo di Marco i discepoli mandati per questo lo trovano seguendo un giovane con una brocca d'acqua, e questo ci fa pensare che tale uomo fosse stato scelto dal caso, dove sembrerebbe quasi un incontro *mistico*.

In questo verso di Matteo si ha invece la dimostrazione del contrario: Gesù conosceva benissimo quest'uomo perché a lui manda a dire: "Il mio tempo è vicino".

Questa frase ha un solo significato; la mia morte è prossima.

Gesù poteva dare un messaggio del genere solamente a qualcuno in cui riponesse la massima fiducia e del quale conoscesse la completa lealtà.

Poiché i suoi discepoli non sapevano chi fosse questo significa che Gesù aveva avuto incontri segreti con tale uomo (Giovanni 3?), e che gli avesse spiegato molti dettagli della sua missione.

Alcuni sostengono che questi fosse il padre dell'evangelista Marco, ma si può anche supporre che quella fosse la casa di Nicodemo, l'eminente membro del Sinedrio.

E' utile ricordare che a tutt'oggi nello stesso edificio sorge al piano terreno la Tomba di Davide, e questo rende verosimile che appartenesse ad un sacerdote. Nicodemo ed il padre di Marco potrebbero essere la stessa persona.

Matteo 26:17  
*I discepoli chiedono a Gesù  
dove preparare la Pasqua.*

(indice)

[26:17] Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?".

[26:18] Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli".

[26:19] I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

[26:20] Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.

In questo Vangelo di Matteo, diversamente da quello di Marco, non si fa menzione diretta della "*immolazione della Pasqua*".

Il verso 26:20 riporta il termine *sera*, che come già spiegato in Marco 14:12 dovrebbe essere inteso come "*tardo pomeriggio*", ed è il lasso di tempo che va dalle 16,00 circa fino al tramonto.

E' quindi in questo arco di tempo che Gesù e i Dodici si siedono a tavola, verosimilmente poco prima del tramonto.

Anche in questo Vangelo sorge una discordanza simile a quella del Vangelo di Marco, ma per altro motivo.

Se i discepoli chiedono dove preparare la cena e sono già nel primo giorno degli Azzimi, che è la Pasqua vera e propria iniziata con il tramonto, come è possibile che svolti tutti i preparativi (salgono in città, seguono il ragazzo che porta la brocca d'acqua, entrano nella casa, chiedono al padrone dove fosse la stanza, la preparano e poi...) si siedano a tavola nel *tardo pomeriggio* di quel giorno che sarebbe quindi ancora il *giorno della Parasceve*, cioè il giorno precedente?

Anche in questo Vangelo come in quello di Marco, a fronte di questa *strana esposizione* di come si sarebbero svolti i fatti l'Evangelista riferisce che Gesù muore:

[27:50] E Gesù, emesso un alto grido, spirò

e che il giorno successivo alla morte di Gesù i Sommi Sacerdoti vanno da Pilato a chiedere un corpo di guardia per il suo sepolcro. Questo avviene nel giorno successivo a quello della Parasceve, cioè nel giorno di Pasqua vero e proprio.

[27:62] Il giorno seguente, *quello dopo la Parasceve*, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:

[27:63] "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò.

Anche in questo Vangelo, come in quello di Marco, si attesta incontrovertibilmente che Gesù è morto nel giorno della Parasceve e non nel giorno di Pasqua.

In origine, cioè il primo anno dopo la fuga dalla schiavitù dall'Egitto, Mosè aveva stabilito due feste diverse: la Pesach (Pasqua) di una giornata e gli Azzimi di una settimana.

Con il tempo queste due festività si fusero insieme, e ai tempi di Cristo sia che si parlasse di Pasqua o di Azzimi si intendeva l'insieme unico di queste due feste.

Precedeva questa festa *doppia* il giorno della Parasceve, cioè della Preparazione, giorno in cui si immolava l'agnello.

Da tener presente che in ambiente ebraico l'inizio di qualsiasi giorno, fin dai tempi di Mosè a tutt'oggi, non è alla mezzanotte ma al tramonto.

Nella settimana nella quale Gesù fu crocifisso il giorno della Parasceve era iniziato al momento corrispondente al nostro attuale

giovedì, al tramonto, che in quel periodo dell'anno è alle ore 19,00 circa.

Alle sette di sera di quel giovedì iniziò la Parasceve, il giorno della Preparazione.

Alle sette di sera del giorno successivo, corrispondente al nostro venerdì, iniziava la Pasqua vera e propria, durante la quale nella serata doveva essere consumato l'agnello sacrificato poche ore prima nel Tempio, gli stipiti delle porte dovevano essere stati bagnati con il sangue di tale agnello e il figlio minore della famiglia avrebbe chiesto al padre: *“Perché questa notte è diversa dalle altre notti?”*.

Il giorno nel quale Cristo fu crocifisso era la Pasqua ebraica (15 Nisan) oppure no?

Secondo il verso di Matteo 26:17 sì (nonostante la strana esposizione dei fatti), secondo il verso di Matteo 27:62 no!

Forse l'origine di tale forte discordanza è nella traduzione della terza parola greca del verso di Matteo 26:17, *πρωτη* (prote).

Il significato di *πρωτη* è certo di *primo*, ma può assumere anche valenza di *primo tra tutti*, cioè di *precedente tutti gli altri*.

In questo senso è usato ad esempio nella risposta che Cristo, in Matteo 22:38 e Marco 12:28, dà allo scriba che gli chiedeva quale fosse il comandamento maggiore, il più grande.

La parola avrebbe anche il significato di *precedente*, e se così fosse allora Matteo avrebbe inteso dire: il giorno *precedente* agli Azzimi, cioè la Parasceve.

Un'altra possibile soluzione a questo dilemma è che poiché anche in Marco 14:12 si legge che il primo giorno degli Azzimi è quello nel quale viene sacrificato l'agnello (che invece a tutti gli effetti è

il giorno della Parasceve), all'epoca di Cristo anche il giorno della Preparazione fosse considerato parte integrante della festa.

Questo significherebbe che Giorno della Preparazione, Giorno di Pasqua, e i sette Giorni degli Azzimi fossero considerati una festa unica, e che tale festa potesse chiamarsi sia Pasqua sia Azzimi.

E' prudente concludere l'argomento con un punto interrogativo.

## Matteo 26:57

*Gesù condotto nella casa del Sommo Sacerdote.*

(indice)

[26:57] Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.

Di lì a poco Pietro rinnega tre volte Gesù e il gallo canta.

Erano all'incirca tra le due e le tre di notte, poiché tale è l'ora in cui il gallo canta per la prima volta.

Il Sinedrio si era riunito nella casa del Sommo Sacerdote per un preventivo esame dell'imputato.

La fretta di farlo uccidere subito era enorme. Una volta catturato c'era infatti il grosso rischio che se non fosse stato ucciso subito ma tenuto in carcere da Pilato, i suoi discepoli potessero organizzare una rivolta durante la festa di otto giorni, che avrebbe avuto risvolti disastrosi.

In realtà la condanna era già stata decisa prima del suo arresto, ma poiché le autorità del Sinedrio non potevano giustiziare nessuno avrebbero avuto bisogno di qualche prova da portare davanti a Pilato.

Questo è il motivo per cui il Sinedrio, in quella occasione del tutto speciale e particolare, si era riunito a porte chiuse (o quasi) nella casa del Sommo Sacerdote prima ancora che Gesù fosse arrestato.

Il verdetto *già deciso* fu unanime e Gesù, in quella occasione, fu condannato a morte.

Perché quella condanna del Sinedrio fosse portata a termine serviva la condanna effettiva dell'autorità romana, e per questo *all'alba* [Giovanni 18:28] (cioè intorno alle cinque del mattino, poiché è a tal ora che in quel periodo dell'anno sorge l'alba in Gerusalemme), fu portato da Pilato.



Matteo 27:62  
*In piena festa di Pasqua i Sommi Sacerdoti  
vanno da Pilato.*

(indice)

[27:62] Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:

In questo verso sorgono alcuni dubbi.

Il primo è che ci si chiede: perché i Sommi Sacerdoti, certo non sprovveduti, avrebbero lasciato per tutta la notte tra il venerdì e il sabato il corpo di Gesù nel sepolcro non sorvegliandolo, e lasciando tutto il tempo materiale ai discepoli per trafugare il corpo e sostenerne l'avvenuta resurrezione? I Farisei infatti temevano questa possibilità più della stessa predicazione viva di Cristo [Matteo 27:64 "...quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!"].

Temevano Cristo più da morto che da vivo.

Come già esposto in Giovanni 19:31, a questa domanda ci risponde direttamente l'Apostolo Paolo che arringando il popolo afferma che furono *gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi* che:

[Atti 13:29] *Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro.*

In accordo con queste parole dell'Apostolo furono gli abitanti e i capi del popolo che *lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro.*

Questo suggerisce appunto un controllo continuo da parte dei Farisei, dal momento della morte fino alla sepoltura di Cristo, fermo restando che la deposizione dalla croce e la sepoltura

avvenne materialmente da parte di Nicodemo e Giuseppe di Arimatea [Giovanni 19:38-42].

Facilmente presumibile dunque che nonostante la richiesta ufficiale a Pilato fu fatta il giorno successivo alcune guardie e uomini del Tempio avessero già iniziato, da subito ed in modo discreto, a fare la guardia al corpo di Cristo.

Il secondo problema di questo verso di Matteo 27:62 è il seguente: poiché il giorno successivo alla morte di Cristo era Pasqua alcuni sostengono che i Sommi Sacerdoti e i Farisei in genere non sarebbero mai andati da Pilato, per timore di contaminarsi proprio nel giorno della Pasqua.

La festa della Pasqua vera e propria era iniziata al tramonto del giorno precedente, sia quindi i Sommi Sacerdoti che i Farisei che il popolo avevano già celebrato la festa la sera prima.

La temuta (*presunta*) contaminazione non poteva certo avere effetti retroattivi, pertanto la Pasqua era già stata celebrata *santamente* e sporcarsi andando da Pilato non era più un gran problema.

In secondo luogo, anche ammesso che i Farisei si fossero recati da Pilato prima della festa avrebbero sempre potuto godere dei benefici della Pasqua il mese successivo, durante la Pesach Shenì.

Pesach Shenì significa *seconda Pasqua*, ed era una specie di *Pasqua di riserva* che veniva celebrata esattamente un mese dopo a quella ufficiale.

Era una Pasqua a tutti gli effetti, tanto che fu istituita da Mosè stesso.

Il problema era questo: capitava spesso che per vari motivi, in particolare i pastori ma anche gente comune che aveva a che fare con i defunti, si trovasse in giorno di Pasqua lontano da casa o in

condizioni di contaminazione (proprio il caso di chi doveva seppellire un morto).

Questi sollevarono il problema davanti a Mosè dicendo: perché noi non abbiamo potuto godere dei benefici della Pasqua?

Mosè, ritenendo legittima questa osservazione, stabilì che esattamente lo stesso giorno del mese successivo si sarebbe celebrata la Pesach Shenì, e che quindi tali problemi sarebbero stati ovviati.

I Farisei avevano veramente un gran timore che questo Gesù e i suoi discepoli avrebbe potuto spingere le autorità romane alla distruzione dell'intera nazione, la posta in gioco era enorme.

Da questa angolazione *contaminarsi* nel giorno di Pasqua, per di più a festa già celebrata, non poteva essere considerato un grosso problema, ed ecco che i Farisei vanno da Pilato in questo giorno.

Alcuni poi si pongono la domanda di come fosse possibile che i Farisei si siano ricordati della *minaccia* della resurrezione di Gesù solo dopo averlo fatto crocifiggere:

[27:63] "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò.

Porsi tale domanda significa non tenere conto degli aspetti emotivi di tutti i personaggi della vicenda. Il fatto che i Farisei dicano a Pilato ... *ci siamo ricordati*, non significa che in quell'attimo fosse loro tornato in mente tale problema, ma che quello era il momento giusto per chiedere a Pilato questo ulteriore *sforzo*.

Pilato per tutto il tempo del processo a Gesù, quando fu costretto dai Sommi Sacerdoti a condannare un innocente e fino alla sua morte, era arrivato al limite della sua (poca) pazienza, e provocarlo ulteriormente con tale richiesta poteva compromettere la fase più importante, cioè la sua decisione di farlo crocifiggere.

Già con Gesù crocifisso la risposta di Pilato ai Farisei che gli chiedevano di cambiare le parole sul motivo della condanna appesa sulla croce lascia trasparire il nervosismo del Procuratore romano.

I Farisei, prudentemente, aspettano il momento giusto. Un passo per volta.

## Matteo 28:2

*Il terremoto, l'Angelo, la pietra spostata.*

(indice)

[28:2] Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

Questo sembrerebbe un secondo terremoto dopo quello avvenuto nel momento della morte di Gesù, e che Matteo ha già riferito al capitolo 27, pur senza usare la parola “*terremoto*”:

[27:51] Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono,

Dal Vangelo di Marco:

[Marco 15:38] Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso

anche questo lascia supporre (*ma solo supporre*) un evento sismico.

Ugualmente in Luca:

[Luca 23:45] Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

Questo per ciò che riguarda il primo terremoto, ma di questo *secondo terremoto* citato da Matteo nessun altro evangelista fa menzione.

La parola greca usata in questo verso di Matteo 28:2 è σεισμος (seismos), che compare nel Nuovo Testamento otto volte, delle quali solo due nei Vangeli.

Matteo 28:2

[28:2] Ed ecco che vi fu un gran *terremoto*...

Matteo 8:24

[8:24] Ed ecco scatenarsi nel mare una *tempesta* così violenta...

Qui la parola greca *seismos* viene tradotta con “*tempesta*”.

Dato il senso profondamente diverso della traduzione (terremoto, tempesta), sembrerebbe che la parola greca *seismos* sia stata usata dal redattore greco come traduzione di una parola ebraica che può significare entrambe le cose. *Questo presuppone un testo primitivo ebraico*, che potrebbe essere lo stesso già accennato in antico da Papia di Gerapoli.

( רצש, *rosh* ) significa grande rumore, violento fragore e si adatta bene alla descrizione di una tempesta, ma nel Vecchio Testamento viene tradotta spesso con *terremoto*.

Se questa era la parola ebraica usata nella *presunta* redazione primitiva di Matteo allora il verso 28:2 indicherebbe non un vero terremoto ma piuttosto un fragoroso frastuono, come nel silenzio della notte forse sembrò ai soldati di guardia quando l'Angelo rimosse la pietra dal sepolcro.

## Matteo 28:3-4

*L'aspetto dell'Angelo, le guardie terrorizzate.*

(indice)

[28:3] Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.

[28:4] Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.

Non è certo che le donne abbiano assistito alla scena della rimozione della pietra dal Sepolcro, ma le guardie erano sicuramente presenti.

Il testo greco del verso 28:4 riporta che esse:

εγενηθησαν ωξ νεκροι (egenonto hosei nekroi, *diventarono come morte*).

Vi è una condizione fisica che in medicina è conosciuta e definita *cataplessia*.

La *cataplessia* indica quello stato in cui qualcuno può venire a trovarsi conseguentemente ad una situazione di terrore o forte shock.

E' una condizione in cui *di fatto i muscoli sono bloccati*, perché il cervello è momentaneamente paralizzato e non riesce a trasmettere quegli impulsi necessari al movimento.

Tale situazione può perdurare alcuni minuti.

La precisa descrizione di tale stato nelle guardie sarebbe quindi accuratissima e non può che provenire da una testimonianza oculare, verosimilmente una delle stesse guardie.

Rimanendo in argomento però dovrebbe sorgere un dubbio sulla effettiva necessità di *aprire* il sepolcro. La pietra è stata spostata dal sepolcro per dare modo al Cristo Risorto di uscirne?

La sera di quello stesso giorno Cristo appare ai discepoli *a porte chiuse*, quindi nel suo stato di Gloria non era impedito né da porte né da muri, e questo significa che avrebbe potuto uscire dal sepolcro *senza rimuovere la pietra*.

Ma la pietra fu rimossa, è un dato di fatto. Perché?

Se la già citata supposizione del Vescovo di Molfetta don Tonino Bello è divinamente ispirata allora si può rispondere che la pietra non è stata rimossa per far uscire il corpo Glorioso di Cristo, ma per farvi entrare la Vergine Madre pochi istanti prima della Resurrezione, che, unica al mondo, attendeva fiduciosa l'adempimento delle parole del Figlio.



Matteo 28:5  
*L'Angelo parla alle donne.*

(indice)

[28:5] Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso.

Secondo il testo originale greco il verso inizia con la parola αποκριθειξ (apokritheis, *rispondendo*).

L'Angelo "*risponde*" alle donne ma l'assenza di un qualsiasi tipo di domanda da parte loro lascia supporre *uno spazio vuoto nel racconto dell'Autore*, tra il momento in cui le guardie rimangono come morte e il momento in cui l'Angelo parla alle donne.

Non è neppure certo che l'Angelo che apre il sepolcro e questo che parla alle donne sia lo stesso.

Questo spiegherebbe perché negli altri tre Vangeli le donne arrivano al sepolcro trovando la pietra già spostata. Non sarebbero state presenti all'evento neppure in questo Vangelo di Matteo.

Quando le donne arrivano la pietra è già stata rimossa, Cristo è già uscito dal sepolcro e le guardie già fuggite, e solamente dopo tutto questo l'Angelo (oppure *un* Angelo) dietro domanda delle donne risponde loro le parole citate nel Vangelo: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso."

Numerose nei Vangeli le circostanze in cui la parola αποκριθειξ (*rispondendo*) viene usata solo come *risposta* a domande precise.

Matteo 28:7

*L'Angelo dice alle donne che Gesù  
sarebbe apparso ai discepoli in Galilea.*

[\(indice\)](#)

[28:7] Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".

Ci si chiede: perché l'Angelo dice che Cristo sarebbe apparso ai discepoli in Galilea mentre invece si presenta a loro in Gerusalemme quella stessa sera?

Questo fatto dimostra proprio che il Cristo Risorto e Glorioso rispetta la volontà dell'uomo anche dalla sua posizione di Re del Cielo e della Terra (e in certe situazioni si potrebbe aggiungere... *purtroppo!*).

Che Cristo non avesse un gran desiderio di rimanere nella ingrata e crudele città di Gerusalemme dovrebbe essere un fatto sotto gli occhi di tutti, quindi in questo senso il suo *desiderio* di rivedere i suoi Apostoli e discepoli in terra amica (la Galilea appunto) non può lasciare stupiti, ma che cosa avviene?

Succede che i discepoli non credono alle donne, succede che i discepoli non credono ai due loro confratelli di Emmaus, succede che i discepoli... non credono.

Non credendo come avrebbero potuto andare in Galilea per incontrarlo?

Rifiutare il messaggio della sua Resurrezione ha *obbligato* il Cristo, già risorto e già nella sua condizione di Gloria Divina a cambiare i suoi progetti, e ad apparire loro nel luogo dove era stato tradito, deriso, flagellato e crocifisso.

Questo rappresenta bene, nei fatti, la potenza distruttiva della mancanza di fede.

Ecco una conferma che il Desiderio Divino si scontra e deve fare i conti con la volontà umana, ed ecco il significato delle parole:

“Sia fatta la Tua Volontà, come è fatta nel Cielo, così sia fatta sulla Terra.”

(Terra che, *purtroppo*, è sottoposta e resa schiava della volontà dell'uomo).

# Vangelo di Luca

Luca 1

*Annuncio dell'Angelo a Zaccaria,  
nascita di Giovanni.*

(indice)

Il Vangelo di Luca inizia il suo racconto descrivendo una importante cerimonia che veniva officiata dal sacerdote Zaccaria nel Tempio di Gerusalemme.

Non è specificato quale fosse tale festa, ma alcuni aspetti sembrano indicarne una in particolare.

Il primo è che *tutto il popolo* era in attesa e in preghiera fuori dal Tempio:

[1:10] *Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.*

Qui viene usata la parola greca παν (pan), che dà alle parole *tutta l'assemblea* il significato di: intera popolazione di Gerusalemme:

και παν το πληθος, (letteralmente: e *tutta* la moltitudine).

Il secondo è che tale funzione durava alcuni giorni:

[1:23] *Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.*

Il terzo è che durante questa funzione Zaccaria non abitava nella sua casa:

[1:23] *Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.*

Il quarto particolare è la risposta che l'Angelo dà a Zaccaria:

[1:13] Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita..."

Poiché l'Angelo annuncia a Zaccaria che avrebbe avuto un figlio sembrerebbe logico ritenere che tale fosse la risposta alla sua preghiera, ma a quell'annuncio Zaccaria rimane stupefatto e incredulo, infatti risponde:

[1:18] Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni".

Questo sembra escludere che la sua preghiera riguardasse la richiesta di un figlio, inoltre sarebbe incomprensibile come un sacerdote nel Tempio di Gerusalemme, mentre sta officiando una importante funzione sacra, potesse fare richieste così personali.

Volendo pensare che l'Angelo porta a Zaccaria tale annuncio rispondendo ad una sua antica preghiera viene da chiedersi come mai sia stato mandato proprio in quella determinata occasione.

E allora qual è questa preghiera di Zaccaria alla quale l'Angelo porta tale risposta?

Prima di rispondere a questa domanda è necessario collegare i tre particolari sopra riportati ad una specifica festa ebraica: lo Yom Kippur.

Il giorno di Yom Kippur è la più importante tra tutte le feste ebraiche.

In questo giorno il popolo chiedeva a Dio di perdonare i loro peccati commessi nel corso dell'anno precedente.

Forse a noi questo farà un po' sorridere, ma fuori dal Tempio veniva appeso un drappo di stoffa rossa, che se Dio avesse accolto la richiesta del popolo fatta tramite il loro sacerdote nel Tempio sarebbe diventata bianca. Questo in virtù della Scrittura:

[Isaia 1:18] ...Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve.  
Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.

Questo è il motivo per il quale tutto il popolo (ma letteralmente *tutto* - παν, pan -) era in attesa del responso divino (primo particolare).

La festa dello Yom Kippur dura otto giorni, ed il giorno più importante è l'ultimo.

Questo si adatta bene al secondo particolare (il servizio che durava alcuni giorni).

Il sacerdote che doveva officiare il servizio per tutta la durata della festa era *prelevato* dalla sua casa tra grandi onori, e trasferito in un apposito luogo del Tempio, dove rimaneva fino al compimento del suo servizio.

Qui abbiamo il terzo particolare (il ritorno del sacerdote alla sua casa alla fine del suo servizio).

La preghiera principale che il sacerdote rivolgeva all'Altissimo in tale giorno è già stata accennata: chiedeva che i peccati del popolo fossero perdonati.

**Questa è la preghiera che Zaccaria rivolge a Dio e dal quale, quell'anno, ottiene immediata risposta dall'Angelo.**

Dio avrebbe perdonato i peccati dell'uomo, non mediante un ripetuto sacrificio annuale, ma attraverso "Il Sacrificio", nel quale

il proprio sangue sarebbe stato versato come prezzo per tutti i peccati.

A tal fine avrebbe mandato al popolo di Israele un figlio a Zaccaria, che:

[1:15] ... sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre

[1:16] e riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.

[1:17] Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".

Agli aspetti particolari sopra citati se ne aggiunge un quinto, cioè *l'ora dell'incenso* mentre tutto il popolo pregava fuori dal Tempio. Proprio a motivo della precisazione che *tutto il popolo pregava fuori dal Tempio* non è verosimile che si trattasse dell'ordinaria offerta dell'incenso che veniva fatta giornalmente, al mattino e alla sera.

[1:10] Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori *nell'ora dell'incenso*.

Il noto esponente israelita Rabbi Abravanel (o Abarbanel) vissuto nel quindicesimo secolo e studioso degli usi e costumi ebraici dei tempi antichi descrive l'offerta dell'incenso fatta nel giorno di Yom Kippur come:

*“il servizio più difficile (da eseguire) nel Beith Hamikdash (il Tempio), perché era fatto in modo diverso da quello di tutti gli altri giorni”*

[dal testo: The Abarbanel, on the Yom Kippur service in the Beis Hamikdash, Autore: R. Yitzchaq Abarbanel, Tradotto in inglese da: Rabbi Elimeleck Lepon (1990), Edito da Targum Press Inc. (USA), pag. 15 e segg.].

L'offerta dell'incenso veniva fatta in questo giorno nel Santo dei Santi, la parte più sacra del Tempio nel quale solo il Sommo Sacerdote poteva entrare una volta all'anno, nel giorno di Yom Kippur. In tale giorno entrava ed usciva nel Santo dei Santi quattro volte.

Curiosità: poiché nessuno, assolutamente nessuno al di fuori del Sommo Sacerdote poteva entrare per nessuna ragione nel Santo dei Santi, la tradizione ebraica (o forse *la leggenda*) riporta l'uso di assicurare la gamba del Sommo Sacerdote ad una fune, nel caso che per qualche motivo morisse in tale luogo.

Alcuni sostengono che questa sia solo una leggenda nata in epoca medioevale, ma lo stesso rabbì Abravanel nel testo citato afferma che alcuni Sommi Sacerdoti avevano perso la vita durante tale servizio, per indegnità (così sostiene) o per aver commesso errori nella ritualità.

**Se fosse accertato, al di là di ogni dubbio, che tale festività era proprio il giorno del Yom Kippur le implicazioni sarebbero enormi, perché significherebbe che Dio, nel suo Tempio Santo, nel giorno più santo dell'anno ha parlato ai figli di Israele preannunciando la venuta del loro Messiah.**



Luca 1:43

*Incontro della Vergine Madre con Elisabetta.*

(indice)

Al sesto mese della gravidanza di Elisabetta la Vergine Maria le fa visita.

Elisabetta la accoglie con queste parole:

[1:43] A che debbo che la *madre del mio Signore* venga a me?

In ebraico “*mio Signore*” è: Adonai ( אדני ).

Questa parola è anche il sinonimo che viene usato da tutti gli israeliti che leggendo le Sacre Scritture trovino la parola sacra: Yahwèh ( יהוה ).

Yahwèh è “Hashèm”, “il Nome” (sottinteso: di Dio), e non doveva mai essere pronunciato.

Convenzionalmente quindi, invece di leggere il nome proibito, veniva detto: Adonai.

Secondo questa lettura il significato delle parole ebraiche che Elisabetta avrebbe rivolto alla Vergine Maria (pur non avendola chiamata “madre di יהוה”, ma “madre di אדני”) diventano allora:

“A che debbo che la *madre di Dio* venga a me?”

E’ noto inoltre che la preghiera tuttora più sentita del popolo ebraico è lo Shemmà, che recita:

Shemmà Israel, Adonai elohènu, Adonai ehàd.

[Deuteronomio 6:4] *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.*

Anche in questa preghiera si legge (*da destra verso sinistra*) Adonai dove invece è scritto Yahwèh.

שמע ישראל יהוה יהוה אלהנו יהוה אחד

In Isaia:

[Isaia 7:14] Pertanto *il Signore* stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

In questo caso nel testo originale ebraico la parola tradotta con “*il Signore*” è אדני, (Adonai), e non Yahwèh.

Chiamando la Vergine Maria *madre di Adonai* Elisabetta si riferisce anche a questo passo?

Anche su questo argomento è prudente rimandare ad ulteriori approfondimenti.

### *Testimonianza di Zaccaria.*

Dopo che la Vergine Maria ha fatto visita ad Elisabetta ed ha informato la parente e Zaccaria di quanto le era accaduto, nell’occasione della circoncisione del bambino il padre lo chiama Giovanni, e avendo riacquistato la parola dice che Dio...:

[1:69] e ha suscitato per noi una salvezza potente *nella casa di Davide*, suo servo,

allude a Giuseppe, marito di Maria, che era *della casa e della famiglia di Davide* [Luca 2:4].

Poi, rivolto a suo figlio dice:

[1:76] E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,  
[1:77] per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati,

Queste parole sono importantissime perché proferite dal Sacerdote che solo nove mesi prima aveva officiato la funzione sacra nel Tempio di Gerusalemme, e che certo non era un visionario né uno sprovveduto.

*Attraverso* le parole dell'Angelo rivoltegli nel Tempio e *attraverso* le parole della Vergine Maria riconosce in suo figlio *l'Elia che doveva venire*, e nel Sacro Concepimento della Vergine Maria il Messiah atteso.

Tutto questo non poteva passare inosservato agli occhi (e orecchie!) dei Farisei, e questo è il motivo per cui, quando circa trenta anni dopo una loro delegazione è mandata da Gerusalemme [Giovanni 1:19 e segg.] a chiedere al Battista chi fosse, sapevano bene che “quel Giovanni” era il figlio di “quel sacerdote”.

*25 Dicembre, giorno di nascita di Gesù?*

Il periodo dell'anno in cui si svolge la festa di Yom Kippur è all'incirca la fine di settembre.

Se il Battista fu concepito verso la fine di settembre è plausibile che sia nato il 24 Giugno, cioè esattamente nove mesi dopo.

La Vergine Madre fa visita ad Elisabetta nel suo sesto mese di gravidanza, e questo fa sì che anche la tradizionale data del 25 dicembre come giorno di nascita di Gesù Cristo *sia compatibile con il racconto evangelico*.

Questo genere di calcoli deve però tenere presente la grande differenza tra l'anno solare attuale sul quale si basa il nostro calendario che dura 365 giorni e 6 ore circa, e l'anno luni-solare ebraico in vigore all'epoca di Cristo che era sfalsato rispetto al nostro, cioè più corto di circa dieci giorni all'anno.

Questo è il motivo per cui ogni tre o quattro anni vi era un anno bisestile dove invece di un solo giorno veniva aggiunto un intero mese di trenta giorni, creando di fatto un anno di tredici mesi.

I Sacerdoti israeliti inserivano sette di questi anni bisestili nel corso di 19 anni (appunto uno ogni tre o quattro anni), ed in questo modo complicato veniva ristabilito l'ordine normale delle cose e delle stagioni.

I romani invece erano più aggiornati sin dai tempi di Giulio Cesare, e disponevano di un calendario del tutto simile al nostro. Attraverso il calendario romano una qualsiasi data ebraica poteva essere trasmessa correttamente.

Luca 2:8

*I pastori vegliano all'aperto.*

(indice)

[2:8] C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.

C'è chi sostiene l'improbabilità di queste parole, e afferma che essendo in inverno molto freddo i pastori non potevano passare la notte all'aperto.

Questa affermazione è vera solo in parte.

Chi ha avuto il bene di trascorrere il periodo natalizio a Betlemme dovrebbe aver notato che il clima notturno è relativamente mite, e con un buon sacco a pelo molti potrebbero adattarsi a trascorrere la notte all'aperto, a maggior ragione quindi dei rudi pastori.

Vero anche che se nello stesso periodo scendono delle perturbazioni nordiche il clima è gelido e non sono escluse precipitazioni nevose. Queste perturbazioni possono durare di norma alcuni giorni.

Nel Campo dei Pastori situato a circa tre/quattro chilometri da Betlemme, dove la tradizione afferma che avvenne l'apparizione dell'Angelo, sono visibili e visitabili antiche e grandi grotte, dove con probabilità i pastori trovavano rifugio insieme al loro gregge in tali notti gelide.

Per inciso e ulteriore curiosità, sembra essere quella la zona dove il giovane Davide, futuro re di Israele, pascolava il suo gregge di pecore.

Luca 2:11  
*Annunzio dell'Angelo.*

(indice)

[2:11] oggi vi è nato *nella città di Davide* un salvatore, che è *il Cristo Signore*.

Queste parole riportate dall'Autore del Vangelo dovrebbero essere già una traduzione in greco, poiché sebbene la lingua greca fosse conosciuta un po' in tutto l'Impero, resta difficile accettare l'ipotesi che anche tali pastori la conoscessero.

Se non la conoscevano l'Angelo non poteva annunciare loro la nascita di *Christos*, ma più propriamente del *Messiah*.

Nel suo messaggio l'Angelo dice che la nascita era avvenuta *nella città di Davide*, e i pastori non hanno dubbi su quale sia tale città, perché il verso 2:15 riporta la loro deduzione:

[2:15] ... "Andiamo fino a *Betlemme*, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".

La Città di Davide è sinonimo di Betlemme.

Era notte [vs. 2:8], Betlemme era piena di stranieri e dopo una ricerca più o meno affannosa riescono ad avere l'informazione che cercavano.

Una coppia di sposi con la moglie in evidente stato di gravidanza avanzata era stata alloggiata in una grotta che fungeva da stalla nel tal luogo, e come erano stati informati dall'Angelo videro il Bambino *avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia*.

I Pastori riferiscono al Padre e alla Madre del Bambino tutto quello che era avvenuto [vs. 2:17], e riferiscono le cose anche alla piccola folla che era stata attirata in quel luogo nonostante l'ora tarda [vs. 2:18]. Il giorno successivo tutti (inclusi i Sacerdoti della cittadina) vennero a conoscenza del fatto.

Qui è lasciato alla logica deduttiva l'immaginare che anche a Gerusalemme fu riferita la cosa.

**Siamo ad un anno e tre mesi di distanza da quando il Sacerdote Zaccaria aveva avuto *quella visione* nel Tempio.**

Luca 2:22  
*Presentazione di Gesù al Tempio.*

(indice)

[2:22] Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore,

La Legge di Mosè a cui si fa riferimento è l'intero capitolo 12 del Levitico, ed è da questa legge che si è certi che la presentazione di Gesù al Tempio avvenne esattamente nel quarantunesimo giorno dalla nascita.

Si può anche essere certi che la Sacra Famiglia non disponeva di adeguati mezzi economici, poiché il verso 2:24 ci informa che l'offerta della Famiglia fu di *“una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.”*

Più precisamente la legge cita:

[Levitico 12:8] *Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi...*

Ora, poiché l'Autore non menziona neppure la prima offerta, cioè l'agnello, è evidente il motivo.

*Il vecchio Simeone.*

Durante la presentazione di Gesù al Tempio va loro incontro:

[2:25] ...un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio...

Sebbene quest'uomo *fu mosso dallo Spirito* [vs. 2:27], era anche certamente presente durante la celebrazione in cui apparve



l'Angelo al sacerdote Zaccaria, che era dunque al corrente che tale sacerdote aveva avuto un figlio come predettopgli dall'Angelo (con tutte le implicazioni che questo comportava e che conosceva, essendo *uomo giusto e timorato di Dio*), e che era anche venuto a sapere di quel *fatto strano* avvenuto a Betlemme solo un mese e mezzo prima.

Conoscendo il giorno di nascita di "*quel bambino*" di conseguenza conosceva anche il giorno esatto in cui sarebbe stato portato al Tempio.

Questo senza voler nulla togliere allo Spirito di Dio che lo spinse ad andare al Tempio e del quale si legge il *soffio* in tutto questo.

Luca 1:5 – 2:52  
La “Fonte”.

(indice)

Quando l’Autore del Vangelo di Luca inizia a raccogliere informazioni per “... *scrivene per te un resoconto ordinato...*” le cose sono evidentemente già tutte avvenute.

Se questa indagine si è svolta indicativamente verso gli anni 50/60 significa che i primi fatti raccontati nel Vangelo sono avvenuti 50/60 anni prima.

Chi, dopo 50/60 anni poteva dare informazioni così precise non solo sulla nascita di Gesù, ma anche delle circostanze che hanno preceduto il concepimento di Giovanni (poi, il Battista)?

La risposta è suggerita dalla domanda stessa.

Tutto ciò che è riferito nel Vangelo di Luca, dall’inizio alla fine del capitolo 2, non può che avere una fonte: la Vergine Madre.

Se dopo 50/60 anni l’Autore del Vangelo di Luca raccoglie testimonianze dalla viva voce della Vergine Madre, è **altamente improbabile che abbia osato alterarne anche una sola parola.**

Ne consegue a tutti gli effetti, che il Vangelo di Luca dal verso 1:5 fino al verso 2:52, potrebbe dirsi a buon ragione *scritto* dalla Vergine Madre, il *Vangelo della Vergine Maria*, poiché i fatti citati sono una sua testimonianza diretta.

Questo è in completo accordo con il prologo dell’Autore, che sostiene di aver svolto “*ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi*” [vs. 1:3].

Qualcuno ha già segnalato che quando l'Autore riferisce che La Vergine Madre *meditava queste cose in cuor suo*, vuole indicare delicatamente la sua fonte.

Se la Vergine Madre è la Fonte di questi racconti così precisi e circostanziati non dovrebbe stupire più di tanto che non abbia ritenuto necessario riferire anche della fuga in Egitto, tanto più che pare durata pochissimo tempo. E' probabile anche che il testo di Matteo fosse già conosciuto e noto tra i cristiani di allora, e questo rendeva superfluo per la Vergine Madre il riferirlo nuovamente.

### *La nascita di Gesù nei due Vangeli di Luca e Matteo.*

Alcuni ritengono che vi sia una profonda discordanza tra i due racconti.

Chi sostiene questa tesi non presta attenzione al fatto che Luca riferisce la vera e propria nascita di Gesù con tanto di annunciazione e concepimento, sia di Gesù che, ancor prima, del Battista.

Il racconto di Luca parte dal concepimento del Battista fino a quando Gesù viene presentato al Tempio, cioè esattamente fino al suo quarantunesimo giorno dalla nascita.

Da questo punto *salta* a Gesù dodicenne.

Il Vangelo di Matteo invece tralascia tutti i particolari della nascita di Gesù, alla quale fa riferimento con le sole parole:

[Matteo 1:25] *la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù*

omettendo perfino di indicarne il luogo, che è riferito solamente al capitolo 2 con l'arrivo dei Magi, quando Gesù aveva già due anni circa.

C'è un altro aspetto a sostegno che all'arrivo dei Magi Gesù fosse già al suo secondo anno di età, e sono proprio le parole di re Erode, che mandati a chiamare segretamente i Re Magi dice loro:

[Matteo 2:8] e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e *informatevi accuratamente* del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo"

infatti, come poteva il re essere certo che il bambino fosse ancora a Betlemme a due anni dalla sua nascita? Se questo bambino fosse stato portato dai genitori in altro luogo, avrebbe avuto pochissime possibilità di rintracciarlo nonostante il suo imponente apparato di *intelligence*, perché non essendo ben visto dalla popolazione nessuno avrebbe collaborato con lui.

Per questo manda avanti gli insospettabili Re Magi.

Nel suo pensiero se questi avessero trovato il bambino sarebbero tornati ad informarlo, se invece il bambino non fosse più stato a Betlemme allora i Re avrebbero dovuto "*informarsi accuratamente*" di dove fosse, per poi applicare il suo progetto.

I due racconti pertanto non avrebbero potuto combaciare, perché si riferiscono a due periodi diversi della vita di Gesù e della Sacra Famiglia.

Vangelo di Luca: **dal concepimento del Battista fino al secondo mese di vita di Gesù.**

Vangelo di Matteo: **dall'arrivo dei Magi in poi, con Gesù già al suo secondo anno di vita.**

Luca 2:41-52

*Smarrimento di Gesù a Gerusalemme.*

(indice)

[2:41] I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

[2:42] Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza;

Da queste parole risultano evidenti alcuni particolari, mentre altri non sembrano certi.

Sicuramente i genitori di Gesù salivano a Gerusalemme negli anni precedenti, questo implica che fossero già tornati ad abitare a Nazaret da almeno alcuni anni, che dal Vangelo di Matteo sappiamo avvenne al loro ritorno dall'Egitto.

Il secondo particolare certo è che quando Gesù compì dodici anni fu portato anche lui dai genitori a Gerusalemme. E' ragionevole ritenere però che anche negli anni precedenti il piccolo Gesù veniva portato con loro, e che la particolare espressione dell'Autore del Vangelo volesse significare non tanto che quella era la prima volta che Gesù veniva portato nella Città Santa, ma che fu in quella circostanza, Gesù dodicenne, che avvenne il determinato episodio poi raccontato.

In entrambi i casi anche questo fatto è certo testimonianza diretta della Vergine Madre, e questo significa che, come ogni altra buona madre, *teneva il conto* di quanti anni avesse il figlio.

Se sapeva quanti anni aveva all'epoca di questo fatto è altrettanto probabile che ricordasse, come ogni altra buona madre, il giorno esatto della sua nascita.

Ricordava il *giorno ebraico* della nascita del figlio, tuttavia fermo restando le difficoltà di calcolo già accennate, la data tradizionale del 25 dicembre sembra sempre più probabile.

## *Fratelli e sorelle di Gesù?*

In questo racconto si rileva anche l'assenza di un qualsiasi riferimento ad improbabili fratelli e/o sorelle di Gesù.

A dodici anni Gesù era figlio unico.

Questo particolare è in aperto e stridente contrasto con le supposizioni più o meno logiche che Gesù avesse mai avuto dei fratelli o delle sorelle secondo il senso classico che diamo a tali parole.

## *Farisei e dottori della Legge stupiti dal Gesù giovinetto.*

Si può supporre che l'usanza dei genitori di recarsi a Gerusalemme per la festa di Pasqua non si sia interrotta in quell'anno, e da questo ne consegue che vi abbiano fatto ritorno negli anni successivi.

Se così fosse allora sarebbe altrettanto logica conseguenza accettare la probabilità che in quegli anni la Sacra Famiglia avesse fatto visita a quei "*dottori*" [v. 2:46] che "*erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte*" [v. 2:47].

Siamo a meno di venti anni prima della sua aperta manifestazione ad Israele, e sul chi fossero alcuni di questi "*dottori*" dovrebbe essere deduzione intuitiva.

## Luca 3

### *Inizio della predicazione del Battista.*

(indice)

Anche il Vangelo di Luca al pari di quello di Matteo salta dalla nascita di Gesù alla predicazione del Battista, tralasciando una trentina di anni di storia (tranne la breve quanto importante parentesi dello smarrimento di Gesù dodicenne).

L'inizio della predicazione del Battista ha una *data* molto precisa:

[3:1] Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, [3:2] sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa...

Vengono citati sette nomi; dell'imperatore, del governatore, di tre tetrarchi e di due Sommi Sacerdoti. In teoria dovrebbe essere relativamente facile scoprire di quale anno si trattava.

Purtroppo però, per quanto precise siano queste informazioni, trovare documenti attendibili sull'inizio e la fine dei tre tetrarchi non è facile, né è facile stabilire in quale anno i Sommi Sacerdoti Anna e Caifa fossero in carica.

Qui occorre precisare che vi era in Israele *un solo* Sommo Sacerdote e che la sua funzione non scadeva di anno in anno.

Tuttavia essendo i due personaggi citati in stretto grado di parentela, e considerando che l'uno sostituì l'altro in tale carica si può accettare la definizione di (due) *Sommi Sacerdoti*, così come ad oggi, 2015, in un certo senso si può considerare che vi siano due Papi.

Poiché l'intero Vangelo era destinato in origine a tale Teofilo [vs. 1:3], all'epoca dei fatti probabilmente tutti, o perlomeno gli anziani israeliti, sapevano bene a quale epoca si riferissero queste informazioni (e questo depone a favore dell'attendibilità

dell'Autore), ma con il passare del tempo questi dati divennero incerti.



Luca 12:58-59  
La "Prigione".

(indice)

[12:58] Quando vai con il tuo *avversario* davanti al magistrato, lungo la strada procura *di accordarti con lui*, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione.

[12:59] Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Nel testo originale le parole esatte tradotte con:

*"di accordarti con lui"*  
sono: *per liberarti da lui*  
(απελλαχθαι απ αυτου, apellachthai ap autou).

Più interessante ancora è la parola tradotta in italiano con *avversario*, che in greco è αντιδικου, (antidikou).

Si legge nella prima lettera di Pietro 5:8

[I Pietro 5:8] Siate temperanti, vigilate. *Il vostro nemico, il diavolo*, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.

La parola greca tradotta con *nemico* è αντιδικοξ (antidikos).

L'*avversario* a cui si riferisce Cristo nel verso di Luca 12:58 è Satana, ed il Suo suggerimento è di fare il possibile, e al più presto, per liberarsi dalle accuse che vorrebbe portare contro di noi davanti a Dio.

Egli ha il potere di trascinare l'Uomo dinanzi al tribunale divino, e attraverso le sue colpe non perdonate tramite confessione, farlo incarcerare fino a che non abbia saldato tutto il suo debito.

E' una chiara descrizione di quello che la teologia cattolica definisce Purgatorio.

Sarebbe intelligente prestare la dovuta attenzione a queste parole.

## Luca 20:1-19

*La provocazione dei Farisei si ritorce contro di loro.*

(indice)

Durante la sua permanenza a Gerusalemme i Farisei gli si avvicinano e gli chiedono con quale autorità facesse tali cose.

La risposta di Cristo è tesa a dimostrare che essi, in realtà, sapevano benissimo con quale autorità, cioè con l'autorità di chi, facesse queste cose, infatti pone loro una domanda dalla cui risposta avrebbero dovuto ammettere che Egli proveniva dal Cielo.

Il *ciclo* si sta chiudendo.

Era venuto il Battista, preannunciato dalle Scritture ed annunziato dal loro Sommo Sacerdote nel Tempio, durante la funzione dello Yom Kippur.

Il Battista li aveva avvertiti, ma essi non avevano accettato la sua predicazione.

Dietro di lui era venuto il Messhiah con opere potenti, ma neppure a lui avevano creduto, perché si adempisse ciò che era scritto.

Sapevano che era lui ma non volevano ammetterlo.

Non ammettono neppure che il Battista provenisse dal Cielo, perché se lo avessero fatto allora, come i tasselli di un domino che cadono l'uno sull'altro, sarebbero stati costretti anche ad ammettere la provenienza divina di Cristo.

A questo mira la domanda di Gesù sul Battista e la conseguente parabola sui malvagi vignaioli.

[20:19] Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani, ma ebbero paura del popolo. *Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro.*

Luca 22:7, 23:54

*Giorno degli Azzimi e immolazione della vittima di Pasqua.*  
(indice)

[22:7] Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua.

Anche in questo Vangelo come quello di Matteo il *giorno degli Azzimi e l'immolazione dell'agnello* è considerato come lo stesso giorno, e l'ultima cena viene celebrata quella sera, ma subito dopo la morte di Cristo, nel momento in cui viene deposto nel sepolcro si legge:

[23:54] Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

Anche in questo Vangelo di Luca, al pari di quello di Matteo e di Marco, si rileva questa forte discordanza.

Leggendo dal verso 22:7 in poi sembrerebbe che l'ultima cena fosse stata celebrata in coincidenza con il giorno della Pasqua ebraica, ma il verso 23:54, a morte di Cristo avvenuta, l'Autore afferma che si era ancora nel giorno della Parascève, cioè quello che precede la Pasqua vera e propria, e nel quale si sacrificava l'agnello verso le tre del pomeriggio.

Dovevano infatti essere all'incirca le sei di sera, e la Pasqua sarebbe cominciata circa un'ora dopo, al tramonto.

Già nello studio del Vangelo di Matteo è stato suggerito che forse anche il giorno della Preparazione veniva considerato ai tempi di Cristo parte integrante della festa di Pasqua/Azzimi, ma questo solo su base deduttiva, poiché non risultano testi antichi che confermino né che smentiscano questa supposizione.

Se questo fosse dimostrato la discordanza sarebbe risolta.

In nessuno dei quattro Vangeli viene messo in dubbio che la morte di Gesù avvenne nel pomeriggio del giorno di venerdì, e neppure vi sono dubbi che la sua resurrezione avvenne di domenica.

Quello che non è chiaro è se la sera dell'ultima cena fosse coincidente con l'inizio del giorno della Pasqua ebraica (Pesach, 15 di Nisan), o se invece fosse la sera del giorno della Preparazione (Parasceve, 14 di Nisan), cioè ventiquattro ore prima.

La Pesach ebraica non deve necessariamente cadere in un giorno fisso della settimana come la Pasqua cristiana, ma viene celebrata il 15 del mese di Nisan, e può essere un giorno qualsiasi. Nell'anno della morte di Cristo tale festa coincideva con il sabato, ed il Vangelo di Giovanni afferma che: “...era infatti un giorno solenne quel sabato...” [Giovanni 19:31], proprio perché era una doppia festa.

Lo “*splendere le luci del sabato*” [v. 23:54] significherebbe non che stesse sorgendo il sole di tale giorno, ma poiché il giorno ebraico inizia al tramonto le “*luci*” sono quelle delle lampade e delle torce che illuminavano la città, al tramonto del venerdì.

Si allude forse anche alla prima o seconda stella apparsa nel cielo (ma non alla terza, poiché all'apparizione della terza stella il nuovo giorno è già cominciato).

Luca 23:7-11  
*Gesù portato da Erode.*

*indice*

I Vangeli di Giovanni, di Matteo e di Marco non parlano del fatto che Gesù sia stato portato da Erode. Questo racconto è riferito da Luca ed è certo avvenuto in quella mattinata.

Dove erano questi due luoghi, il Pretorio e la residenza di Erode? Secondo logica il Pretorio doveva essere nella Torre Antonia, e la residenza di Erode nel suo Palazzo, ma alcuni studiosi sostengono invece che quando Pilato andava a Gerusalemme dalla sua abituale dimora in Cesarea di Filippo risiedesse non nella Torre Antonia ma nel Palazzo di Erode.

Poiché sia Pilato che Erode erano a Gerusalemme sembra che quest'ultimo risiedesse nel Palazzo degli Asmonei la cui locazione non è ancora stata accertata definitivamente.

Questo Palazzo degli Asmonei si troverebbe a circa metà strada tra la Fortezza Antonia e il Palazzo di Erode, quindi in qualunque di questi tre palazzi abbiano alloggiato Pilato ed Erode la distanza massima tra di loro era di circa ottocento metri, distanza relativamente breve percorribile in alcuni minuti.

Luca 24:32

*Il cuore che ardeva nel petto.*

(indice)

[24:32] Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci *ardeva forse il cuore nel petto* mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

Tenendo sempre ben a mente che questa raccolta delle informazioni da parte dell'Autore dovrebbe essersi svolta intorno agli anni 50/60 questo particolare del "*cuore che ardeva nel petto*" non può che essere una testimonianza oculare.

A riferire all'Autore del Vangelo di Luca l'incontro con Gesù di questi due discepoli è stato verosimilmente uno dei due (che infatti viene nominato [Clèopa, Luca 24:18], particolare omissso nel Vangelo di Marco [16:12-13]), poiché se provenisse da terze persone a venti o trenta anni dal fatto difficilmente questi avrebbero menzionato anche *il cuore che arde nel petto*.

Non è neppure difficile immaginare che tale *ardore* fosse dello stesso tipo che i discepoli tutti provavano quando Gesù parlava loro delle Scritture o mentre insegnava le sue dottrine, infatti è anche attraverso questo ardore che i discepoli si rendono conto che ad accompagnarli per la via era stato il Maestro.

[Salmo 39:4] *Ardeva il cuore nel mio petto ...*